

# L'UNITA' EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Sped. abb. post. - comma 20/c art. 2 legge 662/96 - Fil. Pavia

anno XXIX

settembre 2002

343

## UN REFERENDUM PER L'EUROPA

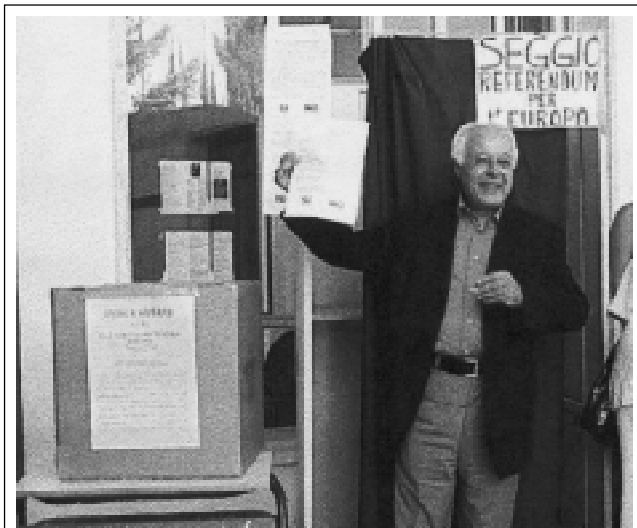
Il Movimento Federalista Europeo ha sperimentato con successo, nel corso del seminario internazionale di Ventotene, la formula organizzativa del "referendum per l'Europa", perfezionando una felice intuizione dei giovani federalisti francesi. I cittadini di Ventotene, i partecipanti al seminario ed i turisti sono stati invitati a votare SI o NO ad una Costituzione federale europea. In questo modo, la Campagna lanciata dall'UEF, in coincidenza con l'apertura dei lavori della Convenzione europea, assume un significato politico rilevante. Il voto è il veicolo della sovranità popolare. Partecipando al referendum organizzato dai federalisti, i cittadini possono far sentire direttamente la loro voce alla Convenzione che deve decidere il futuro dell'Unione europea. Il Sindaco di Ventotene, infatti, una volta aperte le urne, ha inviato le schede (di cui il 94% a favore del SI) al Presidente della Convenzione Giscard d'Estaing.

Il successo dell'esperimento di Ventotene ha incoraggiato la Direzione nazionale del MFE (Milano, 21/  
(segue a pag. 2)

### UN "PATTO EUROPEO PER LO SVILUPPO"

1. L'economia europea non cresce. Dopo un tasso di sviluppo annuo del 3% nel 1999 e 2000, la crescita è stata dell'1,5% nel 2001 e, per il 2002, si prevede sia attorno all'1%. Fino a che l'economia americana trainava il resto dell'economia mondiale e quindi anche quella europea, il ritmo non sufficientemente sostenuto di quest'ultima non sembrava destare particolari preoccupazioni: con la decelerazione dell'economia USA, emerge la debolezza dello sviluppo economico europeo e ciò sembra dare ragione a chi, all'inizio degli anni '90, paventava la natura deflazionistica del Trattato di Maastricht. A tre anni dall'avvio dell'Unione monetaria ed a quasi un anno dalla effettiva circolazione dell'euro, i cittadini europei  
(segue a pag. 6)

#### A VENTOTENE REFERENDUM FEDERALISTA SULLA COSTITUZIONE EUROPEA



VENTOTENE - Il Sindaco Vito Biondo e il Presidente del Consiglio regionale, Claudio Fazzone, all'uscita dalla cabina elettorale (v. a pag.12)

Segue da pag. 1:

## UN REFERENDUM PER L'EUROPA

9/02) a proporre un lancio su grande scala della formula organizzativa "Un referendum per l'Europa". Si tratta, come è ovvio, di un invito rivolto a tutte le sezioni del MFE e dell'UEF per sfruttare un evento eccezionale. Infatti, a Firenze, dal 6 al 10 novembre si terrà il *Social Forum* europeo. In quei giorni, saranno a Firenze giovani provenienti da ogni angolo d'Europa e del mondo. E' vero che la motivazione primaria di molti di loro sarà la contestazione di una globalizzazione incurante dei divari crescenti tra ricchi e poveri e delle risorse ambientali. Ma il lavoro fatto da alcuni militanti federalisti dentro il movimento anti-globalizzazione ha mostrato che la sensibilità verso il federalismo e la costruzione di un'Europa democratica è crescente. Il dialogo è possibile. Il MFE ha dunque deciso di allestire a Firenze, nei giorni 8 e 9 novembre, una serie di seggi per raccogliere voti sul referendum per l'Europa. Sarà il battesimo, su scala europea, della Campagna per una Costituzione federale europea.

La Direzione del MFE ha anche preso in considerazione le obiezioni politiche ad un referendum europeo. E' infatti vero che la formula organizzativa adottata implica anche la richiesta di un referendum per la ratifica della Costituzione europea. L'obiezione più frequente a questa richiesta è: se la Costituzione sarà insoddisfacente, perché i federalisti dovrebbero sin d'ora impegnarsi a chiedere un referendum europeo?

Si devono fare, in proposito alcune considerazioni. La prima riguarda il fatto che la richiesta di un referendum ha un effetto immediato sulla Convenzione, che si sentirà forzata a dare una risposta non ai governi, ma ai cittadini europei. Aspettare che i lavori della Convenzione siano finiti per decidere se vale o no la pena di chiedere un referendum, significa rinunciare ad una salutare pressione popolare sui costituenti.

In secondo luogo, la richiesta di un referendum per la ratifica della Costituzione europea è già sul terreno. La fanno sia i *souverainistes*, che non vogliono un'Europa federale, sia gli europeisti che sono preoccupati degli sconvolgimenti inevitabili che avverranno nelle politiche comunitarie dopo l'allargamento. Naturalmente, la loro richiesta è quella di un referendum nazionale, o meglio, di un referendum in ogni paese che lo vorrà fare. A questo punto, la richiesta federalista di un referendum europeo avrebbe il vantaggio di imporre una dimensione europea al dibattito, scavalcando la richiesta di referendum nazionali.

La terza osservazione riguarda i contenuti della Costituzione. Se la Costituzione avesse contenuti poco soddisfacenti, come è avvenuto per il Trattato Nizza, sarebbe molto rischioso per i governi chiamare i cittadini alle urne. Un referendum sarebbe, in questo caso, del tutto improbabile. In ogni caso, i federalisti saranno liberi di esprimere il loro parere negativo sui risultati raggiunti.

Infine, va osservato che il referendum europeo introduce un principio del tutto nuovo, esterno al sistema intergovernativo delle procedure di ratifica

dei Trattati, cioè l'ipotesi della ratifica da parte di una maggioranza. Secondo i federalisti, essa deve consistere nella doppia maggioranza dei paesi dell'Unione e della sua popolazione. L'ipotesi della doppia maggioranza, d'altro canto, era già stata discussa a Nizza, è proposta dal Parlamento europeo ed è presa in seria considerazione dalla Convenzione per quanto riguarda il metodo di votazione nel Consiglio. Se il principio della doppia maggioranza venisse accolto in un referendum europeo si otterrebbero due risultati importanti: a) verrebbe abolito, per sempre, il diritto di veto nella procedura di revisione della Costituzione; b) si consentirebbe ad un gruppo di paesi di formare un'avanguardia, mentre quelli contrari resterebbero automaticamente esclusi.

E' vero che nessuna di queste osservazioni è, in sé, conclusiva. La battaglia è incerta e comporta dei rischi. Gli avversari da battere sono agguerriti e insidiosi. Ma è necessario formulare sin da ora una strategia che metta in campo le forze più favorevoli ad una soluzione federale. Con il referendum europeo, i federalisti ripongono la loro fiducia nei cittadini europei. La sovranità risiede nel popolo e oggi esiste una forte maggioranza di cittadini favorevole ad un governo e ad una difesa europei. La Federazione europea potrà essere fondata solo con un atto cosciente dei cittadini europei. Per questo, è giusto sostenere subito la richiesta di un referendum europeo. □

## UN REFERENDUM PER L'EUROPA Firenze, 8-9 novembre

in occasione del  
**SOCIAL FORUM EUROPEO**  
Fortezza Da Basso, 6-10 novembre

Oltre a partecipare ai lavori del *Social Forum*, i federalisti, organizzeranno nei giorni 8-9 novembre un referendum per l'Europa, allestendo una serie di seggi presso la sede dell'incontro e in alcune piazze della città. I militanti fiorentini si sono impegnati a dar vita ad un Comitato organizzatore, che curerà i dettagli logistici dell'azione.

Per favorire la più ampia partecipazione all'iniziativa, la Direzione MFE di settembre ha deciso di spostare la data del Comitato Centrale, che era in calendario per sabato 9 novembre (v. resoconto a pag. 4).

**Il prossimo Comitato Centrale del MFE  
si svolgerà sabato 30 novembre  
(Roma, sede del CIFE, Salita de' Crescenzi)**

## APPELLO AI DEMOCRATICI EUROPEI CONTRO LA DERIVA NAZIONALISTA DEL GOVERNO BERLUSCONI

Alcuni ministri del Governo Berlusconi - Bossi, Fini, Tremonti e Urbani - hanno recentemente rilasciato interviste in cui si dichiarano contrari all'obiettivo di una Federazione europea e mettono anche in discussione il metodo, adottato a Laeken dagli stessi governi europei, per elaborare una Costituzione europea. Alle dichiarazioni, seguono, con doppiezza, il giorno dopo parziali smentite. Ma una cosa è chiara. In Italia, per la prima volta, dopo mezzo secolo di unificazione europea, si chiede con arroganza più potere agli Stati nazionali e meno unità europea.

I padri fondatori dell'Europa, tra i quali l'Italia può ricordare con orgoglio Alcide De Gasperi, Luigi Einaudi e Altiero Spinelli, hanno concepito la Comunità europea come "il primo passo verso la Federazione europea". Il Governo italiano vuole forse convincere i propri cittadini che sia venuto il momento di invertire la rotta e ritornare all'Europa delle patrie di de Gaulle? Il Movimento Federalista Europeo, allarmato per questa deriva nazionalistica del Governo, rivolge un appello a tutti i democratici, sia della maggioranza che dell'opposizione, affinché nel Parlamento e nel paese difendano il progetto federalista.

Per quanto riguarda alcune tesi sostenute dai *souverainistes* italiani, il Movimento Federalista Europeo fa osservare quanto segue.

1. Si dice che l'Unione non è democratica. E' vero. Nonostante il Parlamento europeo eletto direttamente, l'Unione non è ancora una comunità democratica di Stati e di cittadini. Tuttavia, il rimedio non sta certamente in una dose maggiore di metodo intergovernativo. Il rimedio al deficit democratico dell'Unione è conosciuto da tempo. Il progetto Spinelli, approvato dal Parlamento europeo nel 1984, prevedeva che la Commissione diventasse un governo responsabile di fronte al Parlamento europeo e che il Consiglio dei Ministri divenisse la seconda camera legislativa dell'Unione. I governi europei si sono, tuttavia, opposti a questa riforma, per non rinunciare al diritto di veto. Questo orientamento di riforma è ora proposto alla Convenzione europea dalla Commissione, dall'attuale Parlamento europeo e dai partiti europei: il PPE, il PSE, i Liberaldemocratici ed i Verdi. Si sta, dunque, formando un ampio consenso sulla necessità di rendere l'Unione democratica e capace di agire. Chi vuole più democrazia in Europa dovrebbe non solo chiedere una Costituzione europea (la vuole l'88% degli italiani), ma anche che la Costituzione sia approvata con un referendum europeo da tutti i cittadini dell'Unione.

2. Il solo metodo democratico per la riforma dell'Unione è quello costituente, come chiedono sin dall'immediato dopoguerra i federalisti europei. La Convenzione europea non ha un preciso mandato costituente, come non lo aveva la Convenzione di Filadelfia, alla quale è stata paragonata. Tuttavia, la Convenzione include i rappresentanti dei cittadini europei, eletti nel Parlamento europeo e nei parlamenti nazionali. Essa ha, dunque, una legittimità democratica sufficiente per approvare un progetto di Costituzione, così come è avvenuto a Filadelfia. Naturalmente, la Convenzione può fallire. E' questo ciò che vogliono i Ministri *souverainistes*? Sanno questi Ministri che, con l'allargamento in corso, l'Unione è destinata a sgretolarsi se resterà in vita il diritto di veto? Chi vuole una procedura costituente ancora più democratica dovrebbe chiedere che la Costituzione europea sia elaborata da un'Assemblea costituente direttamente eletta dai cittadini europei.

3. Si dice che la costruzione della Federazione europea metterebbe in pericolo la sovranità nazionale. Ma quale sovranità? La politica economica nazionale, dopo l'Unione monetaria, è ormai diventata parte di una politica economica europea, purtroppo ancora inefficace perché, mentre la moneta è gestita dalla Banca centrale europea, la fiscalità resta interamente nazionale. Ma è meglio ritornare alle monete nazionali o affidare alla Commissione quei poteri di bilancio che le potrebbero consentire di realizzare Piani efficaci di sviluppo (come il Piano Delors del 1993, affossato dall'Ecofin)? E' vero, esiste ancora una sovranità nazionale per quanto riguarda la politica estera. La conseguenza è che l'Unione non è in grado di agire efficacemente nella politica mondiale. Quando ha dovuto risolvere il "problema Milosevich" nella ex-Iugoslavia ha chiesto l'aiuto decisivo degli Stati Uniti. Ora sarebbe necessario un Piano europeo di pace per il Medio Oriente. La pace nel Mediterraneo è un interesse vitale per l'Europa. Eppure, di nuovo, l'Unione spera che siano gli Stati Uniti a toglierle le castagne dal fuoco. Se si applicasse il principio di sussidiarietà in Europa, come invocano spesso i detrattori dell'unificazione europea, occorrerebbe ammettere che la difesa europea è un bene pubblico europeo e che andrebbe dunque affidata all'Unione.

In verità, la costruzione della Federazione europea è l'unica via per restituire la sovranità ai cittadini europei. E' sovrano chi ha il potere di decidere del proprio futuro. La Federazione europea non è un Superstato. Un governo democratico europeo è necessario per gestire quei problemi che sfuggono agli Stati nazionali. Un'Unione federale sarebbe in grado di agire efficacemente in politica estera, di avviare una politica di equal partnership con gli USA e di promuovere la costruzione di un nuovo ordine mondiale, fondato sulla pace, la giustizia internazionale e lo sviluppo sostenibile. La Federazione europea è la migliore garanzia dell'indipendenza delle nazioni europee in un mondo interdipendente. Chi ostacola la costruzione europea lo fa solo per difendere piccoli privilegi nazionali, non per tutelare la sovranità dei cittadini europei. Il vero movente dei *souverainistes* non è il patriottismo, ma il provincialismo.

Movimento Federalista Europeo

Pavia, 27 agosto 2002

MILANO, 21 settembre 2002

## I LAVORI DELLA DIREZIONE NAZIONALE

La Direzione nazionale del MFE, si è riunita a Milano sabato 21 settembre.

Dopo aver preso in esame la situazione politica generale (la minaccia di una guerra americana in Iraq e il ruolo dell'Europa nella politica mondiale), il dibattito si è concentrato sulle prospettive della Campagna per una Costituzione federale europea, poiché i lavori della Convenzione stanno entrando in una fase decisiva.

Nell'introduzione del Presidente Iozzo e nella relazione del Segretario Montani, è stato particolarmente sottolineato come la formula organizzativa "Un referendum per l'Europa", sperimentata a Ventotene, si sia dimostrata molto efficace, soprattutto in considerazione del fatto che consente ai federalisti di fare appello, nel medesimo tempo, ai cittadini ed alla classe politica europea.

La Direzione ha perciò invitato i militanti a cercare di organizzare entro l'inverno un referendum federalista nel maggior numero possibile di città, anche perché l'impegno italiano potrebbe consentire di convincere l'UEF a lanciare la proposta di un referendum in 100 città europee nella prossima primavera.

A breve scadenza, la Direzione ha preso atto che c'è una straordinaria occasione da sfruttare in Italia: il *Social forum* europeo, previsto dal 6 al 10 novembre a Firenze, al quale parteciperanno giovani provenienti da ogni paese d'Europa. I federalisti fiorentini che, insieme a Nicola Vallinoto, sono da tempo in contatto con gli organizzatori per garantire la presenza del MFE, sono stati invitati dalla Direzione a valutare l'ipotesi di allestire una serie di seggi in quei giorni (8-9 novembre), per raggiungere il duplice risultato di inviare una massiccia quantità di "voti" alla Convenzione e di diffondere in seno al movimento anti-globalizzazione le idee del federalismo.

Per rendere possibile la massima partecipazione dei militanti federalisti all'appuntamento di Firenze, si è pertanto deciso di spostare la data del prossimo Comitato Centrale del MFE da sabato 9 novembre a sabato 30 novembre (a Roma). Gli amici di Firenze si sono offerti di fungere da Comitato organizzatore. I militanti che intendessero partecipare all'azione sono pregati di mettersi in contatto con loro (per informazioni:

Stefano Castagnoli, tel. 055.608965).

La Direzione ha inoltre preso atto con soddisfazione:

- della possibilità di organizzare il prossimo Congresso del MFE a Firenze, dal 21 al 23 marzo 2003, e della disponibilità della prestigiosa sede di Palazzo Vecchio per la giornata inaugurale di venerdì 21 marzo;
- dell'impegno dei federalisti genovesi di organizzare il Congresso europeo dell'UEF a Genova, nel gennaio del 2004;
- della pubblicazione di due nuovi *Quaderni del Dibattito* (v. a pag. 7).

Il Tesoriere Massimo Malcovati ha, da ultimo, rivolto un pressante appello alle sezioni affinché completino il tesseramento 2002 in tempi rapidi, poiché, data la bassissima percentuale di rinnovi pervenuti alla Segreteria, il MFE sta incominciando a trovarsi in serie difficoltà finanziarie. □

### IL PRESIDENTE DELL'ANCI CHIEDE AI COMUNI DI ADERIRE ALL'APPELLO DELL'UEF



ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
COMUNI ITALIANI  
Associazione Regionale del Piemonte

Prot. n. 1369/26

Torino, 1 agosto 2002

Ai Signori Sindaci  
dei Comuni soci

S e d e

Caro Collega,

le organizzazioni federaliste ed europeiste, tra cui l'AIICRE, hanno avviato una raccolta di firme in tutta Europa, e quindi anche in Piemonte, sull'Appello alla Convenzione europea per una costituzione federale europea, quindi Te ne allego copia, affinché possa essere esaminato e sottoscritto da parte della Tua amministrazione.

L'Appello sottoscritto deve essere inviato a:

Al Presidente della Convenzione europea  
M. Valéry Giscard d'Estaing  
Rue de la Loi, 175  
B- 1048 BRUXELLES

Al Presidente del Consiglio dei Ministri  
On. Silvio Berlusconi  
Palazzo Chigi  
00186 ROMA

Con l'occasione, Ti invio i miei più cordiali saluti.

Il Presidente  
Sergio Chiamparino

# COME SI ORGANIZZA IL REFERENDUM FEDERALISTA

Per l'organizzazione di un referendum federalista sulla Costituzione europea, oltre al consueto volantino per invitare i cittadini a votare, sono necessari i seguenti strumenti:

1. una scheda di votazione (l'appello dell'UEF), contenente le caselle del SI e del NO (le schede in inglese, francese e tedesco sono disponibili nel sito del MFE), che riproduciamo a fianco;

2. un registro dei votanti, che deve essere compilato con chiarezza perché rappresenta la sola prova della partecipazione dei cittadini al referendum europeo (v. *fac-simile* in calce alla pagina);

3. una cabina elettorale, che può essere ottenuta dal Comune, ma può anche essere sostituita da un semplice paravento – o un tavolo – per consentire ai cittadini di votare agevolmente e in segreto;

4. un'urna, possibilmente fornita dal Comune, per la raccolta delle schede votate (se manca l'urna, può bastare una scatola di cartone con una larga fessura per l'introduzione della scheda).

E' inoltre auspicabile che le schede e una fotocopia del registro vengano inviati al Presidente della Convenzione direttamente dal Sindaco, con una breve lettera di accompagnamento, analoga a quella inviata dal Sindaco di Ventotene, che riproduciamo a pag. 13.

## Campagna per una Costituzione federale europea

UEF-JEF - Chaussée de Wavre 214 d - B-1050 Bruxelles  
Tel. 0032.2.5083030 (UEF); 0032.2. 5120053 (JEF) - fax 0032.2.6269501; E-mail : uef.european.federalists@skynet.be  
Movimento Federalista Europeo - Segreteria nazionale - via Porta Pertusi, 6 - 27100 Pavia - tel. 0382.20092 - fax. 0382.303784

### APPELLO ALLA CONVENZIONE EUROPEA

#### Per una Costituzione federale europea

In Europa e nel mondo, la sicurezza, la libertà, il benessere e la pace sono in pericolo. L'ordine internazionale costruito dopo la seconda guerra mondiale non consente di affrontare le sfide del XXI secolo: i conflitti etnici, il terrorismo, l'intolleranza, la proliferazione degli armamenti, l'instabilità finanziaria, le tensioni fra paesi ricchi e poveri, la distruzione sistematica dell'ambiente.

Noi non ci rassegniamo al declino cui la storia ci condannerà se resteremo divisi. L'Europa deve assumersi le sue responsabilità. All'Unione monetaria deve accompagnarsi la realizzazione di una Unione politica, economica e sociale. L'Unione europea deve divenire una vera Federazione di cittadini e di Stati, che coinvolga progressivamente l'intero continente.

Noi cittadini europei chiediamo perciò alla Convenzione europea le seguenti riforme indispensabili per rendere l'Unione democratica e capace di agire efficacemente:

- 1. elaborare un progetto unico di Costituzione federale europea che incorpori la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione europea;**
- 2. sottoporre tutta la legislazione dell'Unione e il bilancio alla codecisione del Parlamento europeo e del Consiglio, che vota a maggioranza;**
- 3. trasformare la Commissione europea in un "Governo dell'Unione" legittimato democraticamente dall'elezione del suo Presidente da parte del Parlamento europeo, subito dopo le elezioni europee;**
- 4. affidare alla Commissione europea la politica estera, di sicurezza e di difesa comune e attribuire all'Unione europea adeguate risorse finanziarie proprie;**
- 5. abolire il diritto di veto sia nella Convenzione sia nella procedura di adozione e di revisione della Costituzione federale europea.**

Noi cittadini europei chiediamo, infine, che la Costituzione federale venga approvata con un referendum europeo in occasione della elezione europea del 2004 e invitiamo tutti i membri della Convenzione, il Parlamento europeo, la Commissione europea, tutti i membri dei Parlamenti e dei Governi dell'Unione europea e dei paesi candidati a sostenere queste richieste.

### Sottoscrivo queste richieste alla Convenzione europea

**SI**

**NO**

### Campagna per una Costituzione federale europea - Registro dei votanti

NOME E COGNOME	INDIRIZZO	CITTA'	FIRMA

Segue da pag. 1: **UN PATTO EUROPEO ...**

cominciano a chiedersi se lo sforzo fatto per dar vita alla moneta unica europea è stato utile, per quale ragione i risultati fino ad ora ottenuti sono stati inferiori alle aspettative e che cosa resta ancora da fare perché l'Unione monetaria dia i frutti sperati. Quanto più si avvicina la scadenza dell'allargamento a nuovi paesi, tanto più la risposta a queste domande assume una rilevanza decisiva per il futuro dell'UE. I bilanci pubblici nazionali saranno infatti chiamati a sostenere uno sforzo aggiuntivo per finanziare i paesi del Centro-Europa che presentano livelli di reddito pro-capite inferiori alla media comunitaria. Lo sforzo supplementare aggiungerà ulteriori rigidità alle politiche nazionali di bilancio che già oggi non consentono margini di manovra per contrastare il rallentamento della crescita. Alcuni dei principali paesi aderenti all'euro, tra cui Francia, Germania e Italia, sono in ritardo nel rispetto del Piano di Stabilità e Crescita adottato successivamente all'approvazione del Trattato di Maastricht, soprattutto per quanto riguarda il pareggio di bilancio. Sintomo delle difficoltà che le autorità di politica economica nazionale incontrano nel far fronte alle politiche di rigore finanziario è la "Raccomandazione" approvata dal Consiglio dei Ministri di Siviglia, del 21 giugno scorso, in cui si auspica un saldo del bilancio pubblico prossimo al pareggio, invece dell'equilibrio in senso stretto: un orientamento visto come primo passo verso l'allentamento dei vincoli che si sono introdotti con l'istituzione della moneta europea. I federalisti, che hanno sostenuto l'approvazione del Trattato di Maastricht, devono, ancora una volta, pubblicamente affermare che il punto non è la revisione del Patto di Stabilità e Crescita, ma il fatto che la moneta, senza un governo federale europeo, difficilmente potrebbe sopravvivere nel lungo periodo. Essi devono quindi denunciare le responsabilità dei governi e dei partiti politici europei che si oppongono alla trasformazione della Commissione in un governo europeo e al conferimento al Parlamento europeo del potere di approvare a maggioranza, in seduta congiunta con il Consiglio dei Ministri, il bilancio comunitario.

2. Nel corso degli anni '90, la crescita economica degli Stati Uniti ha svolto il ruolo di locomotiva dell'economia mondiale, attenuando i problemi dello sviluppo di altre aree del mondo, tra cui di quella europea. Si deve però ricordare che quel ruolo si è fondato su basi molto fragili, di cui la recente crisi del mercato finanziario americano non è che l'epifenomeno. E' noto che il sistema economico americano si caratterizza per un deficit della bilancia commerciale praticamente strutturale e che questo deficit è finanziato dall'importazione netta di capitali resa possibile dal fatto che il dollaro continua ad essere la valuta di riserva ed il mezzo di pagamento maggiormente utilizzato negli scambi mondiali. Da quando gli Stati Uniti, nell'agosto del 1971, hanno dichiarato la sospensione della convertibilità del dollaro in oro, essi hanno cessato di governare attivamente l'economia mondiale e di sostenerne i costi che, essendo divenuti per loro soli intollerabili, con quella misura li hanno addossati al resto del mondo. E' da allora che si è affermata la scelta, ideologica, ma che rifletteva l'indebolimento degli USA a livello mondiale, di fondare la stabilità e lo sviluppo sul crescente ricorso alle forze del mercato, attraverso l'abbandono dei cambi fissi, la progressiva liberalizzazione dei movimenti di capitale, la *de-regulation* finanziaria e, in generale, la progressiva riduzione dell'intervento pubblico nell'economia. Con questa svolta, era evidente che gli USA, data la maggior forza relativa del loro sistema industriale e finanziario di dimensioni continentali e del dollaro valuta di riserva, si sarebbero confermati la potenza egemone per un altro ciclo politico. Ma, questa volta, diversamente dal ciclo politico successivo al secondo dopoguerra, il resto del mondo sarebbe

stato chiamato a finanziare il potere americano. Gli USA, da paese esportatore netto di beni e servizi e di capitali sono così diventati importatori netti degli stessi, fino al limite estremo di importare capitali dai paesi in via di sviluppo: essi non sono più in grado di assicurare, da soli, un ordinato e stabile sviluppo dell'economia mondiale. Inoltre, le principali istituzioni finanziarie e commerciali mondiali sorte, su iniziativa americana, per governare l'economia mondiale attraverso la stabilità dei cambi e l'apertura ordinata dei mercati, oggi sono gli strumenti di una liberalizzazione incontrollata, sempre più contestata e all'origine delle molte crisi che si sono succedute dagli anni '80 in poi. E l'Europa senza governo è chiamata ad assecondare i piani di risanamento delle aree in crisi economica e finanziaria decisi unicamente dagli USA.

3. Il Consiglio europeo di Siviglia del 21 e 22 giugno di quest'anno, malgrado le manifestazioni ufficiali di ottimismo sulla capacità di ripresa dell'economia europea, nella misura in cui ha ritardato al 2004-05 la scadenza del raggiungimento del pareggio di bilancio per alcuni paesi, ha dovuto prendere atto delle crescenti difficoltà a soddisfare il rispetto dei parametri di Maastricht nell'attuale ciclo economico. L'incapacità dell'Europa di assicurare uno sviluppo stabile, contrastando condizioni economiche sfavorevoli, è riconosciuta nella "Raccomandazione" adottata il 21 giugno scorso dal Consiglio dei Ministri, dove si riconosce che, fino al raggiungimento dell'obiettivo di saldi di bilancio prossimi al pareggio o positivi, "può esistere, in condizioni economiche avverse, una contraddizione tra, da un lato, l'opera di risanamento di bilancio allo scopo di conseguire le posizioni di bilancio volute a medio termine e, dall'altro, la stabilizzazione delle fluttuazioni del prodotto senza porre limiti al gioco degli stabilizzatori automatici". L'Europa intergovernativa prende dunque atto dell'incapacità di sostenere una crescita adeguata al raggiungimento degli obiettivi fissati al Consiglio europeo di Lisbona del 2000. Quest'ultimo prevedeva una crescita annua del PIL europeo pari ad almeno il 3% come condizione per la creazione di 15 milioni di posti di lavoro entro il 2010 e per fare dell'Europa "l'economia fondata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, capace di una crescita sostenibile, con posti di lavoro più numerosi e migliori e una maggiore coesione sociale". La decisione di Siviglia, senza un governo europeo che faccia propri gli obiettivi di Lisbona ed al quale siano attribuiti i poteri necessari al loro raggiungimento, rischia di indebolire sempre più l'Unione monetaria e di rafforzare le tendenze ostili al suo mantenimento.

4. In tutta Europa, il rispetto dei parametri di Maastricht è stato perseguito ricorrendo alla leva impositiva, alla riduzione delle spese pubbliche, alla liberalizzazione dei mercati dei servizi pubblici ed alla privatizzazione di società pubbliche, in uno sforzo senza precedenti. Il risanamento è ora a portata di mano, ma il rallentamento della crescita non sembra consentire ulteriori sacrifici. A livello nazionale, persino nel caso delle grandi economie, mancano i segnali di una ripresa sostenuta e duratura: la Germania non sembra più in grado di fungere da locomotiva della crescita europea; in Francia vengono messi in discussione anche investimenti di interesse europeo; l'Italia, pur presentando un deficit migliore di quello tedesco, con l'eredità di un debito pubblico superiore all'intero prodotto lordo nazionale, ha limitati margini di manovra. Nel corso delle ultime elezioni politiche nazionali tenutesi in Europa, le coalizioni che le hanno vinte presentavano un programma fondato sulla riduzione della pressione fiscale ed il rilancio della spesa pubblica. Una volta insediatesi al governo, hanno dovuto però tener conto dei vincoli di Maastricht che, nella fase attuale di rallentamento economico, a livello nazionale non consentono politiche di bilancio espansive. Il nuovo governo

italiano si è fin dall'inizio caratterizzato per la richiesta di una maggiore flessibilità nel rispetto dei parametri di Maastricht: una disoccupazione che, pur se in riduzione, permane a livelli elevati, una dotazione di infrastrutture inferiore a quella dei maggiori paesi europei, la presenza di regioni a basso reddito e di aree urbane degradate, sono altrettanti problemi alla base di tale richiesta. L'ipotesi, che è stata avanzata, di non contabilizzare tra le spese pubbliche gli aiuti allo sviluppo, gli investimenti in infrastrutture e nella difesa, sottende la richiesta di revisione del Patto di Stabilità, nell'illusione che esista una via nazionale allo sviluppo economico. Il punto è che, come non esisteva una via nazionale alla difesa della sovranità monetaria, così non esiste una via nazionale allo sviluppo economico, ma solo una via europea.

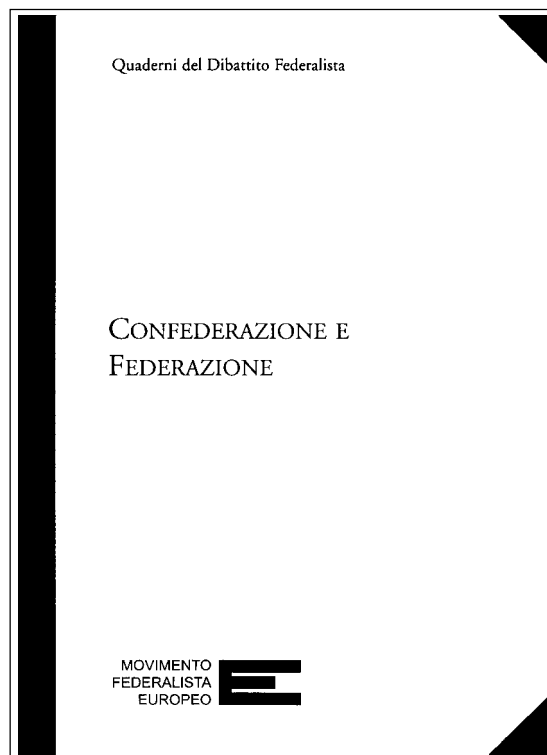
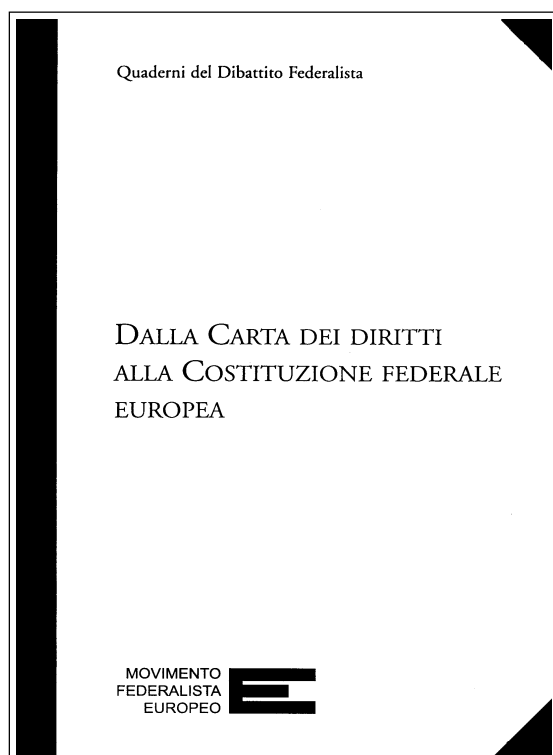
5. I risultati inferiori alle attese dal punto di vista della crescita economica non devono far dimenticare cosa sarebbe successo al mercato comune europeo se non ci fosse stato l'euro. Intanto, bisogna ricordare che erano in corso le procedure per la ratifica del Trattato di Maastricht, quando fu sufficiente la speculazione scatenata da pochi fondi di investimento internazionali nei confronti della lira italiana e della sterlina inglese per costringerle ad abbandonare la fascia di oscillazione all'interno dello SME. Questo fatto costituisce un indicatore sufficiente della perdita della sovranità monetaria da parte di economie di dimensione nazionale, economicamente più solide di quelle dei paesi latino-americani e ciononostante ugualmente in balia delle forze cieche del mercato senza governo. La difesa dell'unità del mercato europeo e della sovranità monetaria è stata possibile solo con la creazione dell'euro. Oggi, con prezzi e tassi di interesse ai livelli più bassi degli ultimi trent'anni, in primo luogo è stato difeso il potere d'acquisto delle fasce sociali più deboli e, in generale, dei redditi da lavoro dipendente. In secondo luogo, nei primi tre anni di Unione monetaria, sono stati creati 6 milioni di posti di lavoro, contro i 3,5 degli USA. In terzo

luogo, le economie dei paesi europei hanno saputo far fronte ad un forte aumento dei prezzi del petrolio un evento che, in condizioni diverse, avrebbe sancito la fine dell'unità del mercato ed un ulteriore aumento del costo dei prodotti energetici. In quarto luogo, dopo i fatti dell'11 settembre, se non ci fosse stata la Banca Centrale Europea (BCE), i mercati finanziari europei, e lo stesso mercato americano, difficilmente avrebbero retto l'urto della sfiducia conseguente all'attentato terroristico. Infine, grazie alla scelta dell'Unione monetaria, la politica ha introdotto in Europa più mercato e più concorrenza. Quello che, invece, fino ad ora non è ancora avvenuto è proprio il contributo, se si vuole, delle forze spontanee del mercato, dalle quali ci si attendeva, ragionevolmente, una forte spinta alla concentrazione e razionalizzazione della struttura industriale europea, una spinta necessaria a colmare il divario di produttività che ancora ci separa dall'economia americana ed a mantenerne almeno lo stesso ritmo di crescita. Se la residua presenza dello Stato nell'economia, come è ad esempio evidente nei settori energetico e delle telecomunicazioni, ostacola i processi di riorganizzazione industriale, ciò che rappresenta una sia pur rilevante eccezione, non può costituire l'alibi al fatto che stenta a consolidarsi una classe imprenditoriale europea. Ne è una prova l'assenza, sul fronte sindacale, della spinta a promuovere vere e proprie piattaforme contrattuali europee. Pertanto, la politica, ancora una volta, come nel caso della creazione della moneta europea, deve ritrovare il coraggio di portare a termine il processo di riorganizzazione dell'offerta, non solo per quanto riguarda il fattore lavoro, ma anche il capitale.

6. Il Trattato di Maastricht ha dato il frutto atteso: la moneta europea e la generalizzazione di comportamenti virtuosi per quanto riguarda la difesa del potere d'acquisto della moneta e la gestione della finanza pubblica. Questo risultato non deve però far perdere di vista il limite di un Trattato che affida ai

(segue a pag. 8)

## SONO DISPONIBILI DUE NUOVI QUADERNI DEL DIBATTITO FEDERALISTA



Costo unitario euro 0,50. I Quaderni si richiedono a: Mario Sabatino, tel. 055 361733 (o: MFE-Firenze, Via Santo Spirito 41 - tel. e fax: 055 282882).

Segue da pag. 7: **UN PATTO EUROPEO ...**  
 poteri pubblici nazionali ed al semplice coordinamento intergovernativo la responsabilità della “stabilità e della crescita”. Per superarlo, vengono avanzate due proposte. La prima è la richiesta che sia la BCE, unico potere concreto e visibile a livello europeo, a farsi carico di una politica di sostegno della crescita, mentre la politica fiscale continuerebbe a rimanere affidata alla cooperazione intergovernativa; la seconda è la richiesta che si metta mano all’allentamento dei Patti nazionali di Stabilità e Crescita, con l’esclusione dal computo dei deficit nazionali degli aiuti allo sviluppo del Terzo Mondo e degli investimenti in infrastrutture e nella difesa: la proposta di adozione di un “documento di programmazione economico-finanziaria” (DPEF) europeo, ne costituisce solo una variante formalmente più sofisticata. Entrambe le proposte devono essere rifiutate. Investire la BCE del duplice compito della difesa della stabilità monetaria e della crescita non farebbe, in realtà, che accrescere il deficit democratico dell’Unione, in quanto la politica dello sviluppo si attuerebbe al di fuori di qualunque dibattito democratico tra i rappresentanti dei cittadini europei. La seconda proposta ha il limite politico della prima ed uno specifico limite economico: essa dà una risposta nazionale alla fornitura di beni per i quali il livello europeo è quello ottimale dal punto di vista della spesa e della sua efficacia, trattandosi - gli aiuti allo sviluppo, gli investimenti infrastrutturali e nella difesa - di veri e propri “beni pubblici europei”. La proposta, in realtà, tende a rinviare il momento del conferimento della capacità di imposizione fiscale all’Unione necessaria a finanziarli, mentre oggi il punto è che occorre affiancare ai “Patti nazionali di stabilità e crescita” un “Patto europeo per lo sviluppo” che, pur rispettando il vincolo del pareggio di bilancio, orienti il sistema economico e sociale europeo verso una maggiore integrazione e crescita economica. Già il Piano Delors del 1993 prevedeva l’introduzione di un’imposta, la cosiddetta *carbon tax*, accompagnata da una parallela riduzione dei contributi sociali, come misura atta a consentire all’Unione di attuare una politica di bilancio attiva a favore di un modello di sviluppo sostenibile. In un ulteriore documento di lavoro della Commissione europea, si interveniva sul tipo di politica economica che avrebbe potuto essere esercitata più efficacemente dall’Unione che non dai singoli Stati, senza modificare significativamente la pressione fiscale media europea, in quanto il bilancio comunitario passerebbe dall’1,2% del PIL europeo al 2% e supererebbe tale soglia solo con il totale trasferimento delle spese per la difesa a carico del bilancio comunitario. Il documento suggerisce una politica europea di allocazione delle risorse, proponendo l’intervento europeo in quei settori nei quali l’intervento degli Stati non è efficiente, quali appunto quelli individuati dai sostenitori della revisione nazionale del Patto. Il punto è che l’attuale struttura istituzionale non è legittimata ad introdurre imposte, né a selezionare i “beni pubblici europei” da finanziare prioritariamente in base alle preferenze europee sul modello di sviluppo sostenibile da adottare, né a rispondere efficacemente alla concorrenza mondiale sui mercati finanziari. D’altro lato, nel quadro della cooperazione intergovernativa, vi sarebbe spazio solo per compromessi su esigenze nazionali e non emergerebbe il punto di vista europeo sulle priorità di investimento, come accadrebbe se si dovesse votare, a maggioranza, sul bilancio comunitario interamente finanziato da risorse proprie. Infatti, l’introduzione di un’imposta europea e la gestione dei suoi proventi non può che essere il frutto di un confronto e di un voto che devono coinvolgere i rappresentanti dei cittadini europei (Parlamento europeo) e degli Stati (Consiglio dei Ministri) e questo può avvenire solo nel contesto di un’Unione con il

potere di fare delle politiche nel settore della produzione dei “beni pubblici europei”. Si tratta quindi di consentire all’Unione di finanziare la fornitura di “beni pubblici europei” sulla base di un programma votato a maggioranza dal Parlamento europeo e dal Consiglio dei Ministri e con una Commissione europea responsabile della sua esecuzione. Questo insieme di riforme deve trovare una sanzione costituzionale con il processo di riforma istituzionale avviato con la convocazione della Convenzione europea ed essere adottato anche solo da una maggioranza di Stati.

7. L’economia europea è ad un crocevia: o si dà all’Europa il potere di governare il mercato, oppure gli Stati nazionali, recuperando l’autonomia della politica economica, la riporteranno sulla via della divisione. Il governo europeo del mercato comporterà due effetti positivi, uno mondiale e l’altro interno. Il primo è dovuto al fatto che l’Europa è l’area economica maggiormente aperta agli scambi commerciali internazionali e che il suo sviluppo dipende, più di altre aree, da un quadro economico-finanziario mondiale stabile. Pertanto, l’Europa ha il maggior interesse a farsi carico delle responsabilità internazionali che le competono e che gran parte del mondo si attende essa sappia assumersi. La presenza dell’Unione in quanto tale nelle principali istituzioni mondiali, infatti, consentirebbe di restituire loro quel ruolo positivo per la stabilità monetaria e la crescita economica del mondo che avevano avuto nell’immediato secondo dopoguerra e che oggi, con la debolezza degli USA, non riescono più a svolgere. Per quanto riguarda, invece, le conseguenze interne, il governo europeo del mercato, attraverso un’autonomia politica di bilancio finalizzata alla produzione di “beni pubblici europei”, costituirebbe un “effetto annuncio” decisivo per il sistema economico e sociale europeo. Una politica di bilancio europea sarebbe il segnale per il mercato che la scelta europea è irreversibile e si orienterebbero dunque i comportamenti e le scelte di investimento verso una maggior integrazione dell’industria e del mercato del lavoro europei. La dimensione nazionale del mercato e il necessario risanamento delle finanze pubbliche nazionali si stanno infatti dimostrando incompatibili con la difesa dei cosiddetti “campioni nazionali” nei settori avanzati (come, ad esempio, ben risulta dalle conseguenze disastrose dell’attuale crisi economica e finanziaria sulle principali società europee). Le industrie di punta necessitano di un mercato continentale e di una domanda stabile per poter ammortizzare gli ingenti investimenti in R&S. Una domanda pubblica continentale costituirebbe il necessario contesto istituzionale e di mercato per una politica industriale, presente negli Stati Uniti ed assente in Europa, in grado di sostenere senza ritardi e con maggior efficacia l’industria avanzata e la *new economy*. Ancora una volta, vale l’esempio del governo americano che, per sostenere il proprio sistema industriale, passa tranquillamente da un bilancio federale in surplus ad uno in deficit e ad un dollaro debole. In Europa, nel contesto di risorse scarse e di elevata integrazione tra le economie del continente, una politica di bilancio europea saprebbe assicurare il massimo di efficienza delle risorse raccolte con imposte autonome, utilizzandole per l’attivazione di una domanda pubblica europea. Infine, l’UE avrebbe finalmente il potere di promuovere la politica di crescita economica e di maggiore occupazione che sono gli obiettivi stabiliti al Consiglio europeo di Lisbona, e coagulerebbe attorno a sé ed alle sue istituzioni il consenso e l’interesse dei cittadini europei. In caso contrario, le forze politiche europee dovranno assumersi la responsabilità di veder crescere il disagio ed il malcontento nei confronti della stessa scelta dell’Unione monetaria.



## INTERVENTO DEL MFE SUL PROBLEMA DELL'ESECUTIVO EUROPEO

*Riportiamo di seguito la posizione diffusa tra i membri della Convenzione europea dalla Segreteria nazionale del MFE, a seguito di alcune proposte preoccupanti di riforma*

*delle istituzioni dell'Unione, relative in particolare alla questione dell'Esecutivo, che sono state presentate recentemente alla Convenzione europea.*

### UN ESECUTIVO ANTIDEMOCRATICO PER L'EUROPA?

Le prime proposte di riforma delle istituzioni dell'Unione presentate alla Convenzione europea devono suscitare le critiche più severe da parte di tutti i democratici.

I federalisti europei fanno rilevare che l'elezione del Presidente dell'Esecutivo europeo da un organo (denominato "Congresso"), composto dai membri dei Parlamenti nazionali, deve essere rifiutata per le ragioni seguenti:

1. se, dopo che i cittadini europei sono stati chiamati ad eleggere il Parlamento europeo, un altro organo elegge il Presidente dell'Esecutivo europeo, i cittadini si convinceranno che il voto europeo è una truffa perché si elegge un Parlamento senza poteri;

2. i partiti politici, in seno al Parlamento europeo, non avranno alcuna possibilità di controllare l'Esecutivo; non potrà formarsi una maggioranza parlamentare; non ci sarà un vero dibattito politico europeo fra una maggioranza e una minoranza; non potrà emergere una opinione pubblica europea e, in occasione delle successive elezioni, la partecipazione elettorale diventerà sempre più debole.

L'elezione dell'Esecutivo da parte di un Congresso di eletti nazionali è una proposta tecnocratica. I democratici non possono pensare che si possa avere un Esecutivo efficace senza il sostegno, giorno per giorno, dei cittadini e dei partiti politici.

Il deficit democratico dell'Unione sarà colmato soltanto se i cittadini europei avranno il potere di scegliere non soltanto il loro partito politico, ma anche il loro governo.

Movimento Federalista Europeo  
Sezione italiana dell'UEF

Milano, 12 settembre 2002

**Strasburgo, 19 settembre 2002: riunione dell'Intergruppo "Costituzione europea" presso il P.E.**

## IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DEVE ESSERE ELETTO DAL PARLAMENTO EUROPEO

*Al termine della riunione di settembre dell'Intergruppo "Costituzione europea" del PE, è stata diffuso un comunicato-stampa con il titolo "il Presidente della*

*Commissione deve essere eletto dal Parlamento europeo", che di cui riproduciamo la traduzione di seguito.*

Durante la sessione plenaria di Strasburgo dell'Intergruppo "Costituzione europea", è stato affrontato il tema della Presidenza dell'UE.

I membri dell'Intergruppo - parlamentari europei appartenenti a cinque differenti famiglie politiche - chiedono alla Convenzione di inserire nella Costituzione europea il principio secondo il quale il Presidente della Commissione europea debba essere eletto dal Parlamento europeo. I membri dell'Intergruppo presenteranno la prossima settimana una dichiarazione scritta, secondo l'art. 51 del Regolamento interno, nel tentativo di creare una maggioranza entro il Parlamento europeo che sostenga questa richiesta.

L'Intergruppo difende con forza il metodo comunitario e respinge qualsiasi tentativo di rafforzare il metodo intergovernativo. Il metodo comunitario dovrebbe essere esteso a tutte le politiche dell'Unione europea, compreso l'ambito della politica estera e della sicurezza.

Il Consiglio europeo non deve acquisire funzioni esecutive. Esso dovrebbe piuttosto svolgere il ruolo che

gli compete: offrire la spinta necessaria per ulteriori sviluppi dell'Unione e definire gli obiettivi politici generali.

L'intergruppo respinge perciò l'idea avanzata da alcuni Capi di Stato e di governo (Chirac, Blair, Aznar) di eleggere un Presidente del Consiglio europeo per una legislatura di cinque anni. Dopo l'allargamento, si dovrebbe prevedere una nuova definizione del principio di rotazione (rispetto, ad esempio, all'ordine, alla durata, al sistema della *troika*).

Nel corso della sessione di ottobre del Parlamento, l'Intergruppo discuterà le proposte per una Costituzione europea presentate da Elmar Brok (PPE) e Andrew Duff (ELDR).

*Steering Committee:* Carlos Carnero Gonzalez (PSE, E), Andrew Duff (ELDR, UK), Monica Frassoni (Verdi, B), Alain Lamassoure (PPE, F), Jo Leinen (PSE, D), Cecilia Malmström (ELDR, S), Mario Mantovani (PPE, I), Mihail Papayannakis (GUE, GR). □

# PER LA CONVENZIONE EUROPEA SI AVVICINA L'ORA DELLA SCELTA

La Convenzione sull'avvenire dell'Europa ha ripreso i suoi lavori in seduta plenaria il 12 settembre con l'ambizione di scrivere – entro gli inizi di giugno del 2003 – un progetto costituzionale per l'Unione europea del XXI secolo. Dopo la fase di “ascolto” di cinque mesi (marzo-luglio) e all'inizio di quella di “analisi”, l'idea di dotare l'Unione di una Costituzione ha segnato alcuni punti importanti perché il dibattito entro le grandi famiglie politiche europee (PPE, PSE, ELDR, Verdi) ha mostrato che un'ampia maggioranza di membri della Convenzione ne condivide il principio.

Nelle prime settimane di settembre, alcuni contributi sono stati presentati alla Convenzione sotto forma di progetti di Costituzione da singoli membri (Robert Badinter, Elmar Brok, Andrew Duff, Elena Paciotti) o di progetti politici (PPE, PSE), mettendo in luce opinioni fortemente diversificate sul contenuto della futura Carta costituzionale.

Oltre ai contributi individuali e collettivi all'interno della Convenzione, lavorano al progetto di Costituzione europea *think-tanks* europei, come lo *European Policy Center*, o reti di centri accademici e di ricerca, come la *Academic Agora* sul futuro dell'Europa, o gruppi di giuristi, in particolare nel Regno Unito, su mandato del governo (Dashwood, Dougan, Hillion e Johnston) o della corrente pro-europea del partito conservatore (Hurd, Heseltine, Clarke e Gummer). Da ricordare, sempre sul fronte inglese, il progetto di Costituzione pubblicato a suo tempo dall'*Economist*.

Sul fronte della “società civile” – prescindendo dagli oltre 300 contributi pubblicati sul sito della Convenzione – l'approccio federalista sulla Costituzione europea appare articolato nelle posizioni dell'UEF, che ha approvato il suo contributo in occasione del Comitato Federale di Palma, del Movimento Europeo Internazionale e, da ultimo, del Forum permanente della società civile che ha presentato alla Convenzione una proposta di dodici elementi essenziali per la futura Costituzione europea. In direzione conforme all'approccio federalista si è mossa – come è noto – la Convenzione europea dei Giovani, che ha approvato un suo *Manifesto* per l'Europa federale a metà luglio.

Un esame comparato dei testi fino ad ora diffusi all'interno ed all'esterno della Convenzione mostra una convergenza su 4 punti;

- \* gli elementi della futura Costituzione europea;
- \* il superamento della struttura in tre pilastri dell'Unione;
- \* la semplificazione del processo legislativo ed una più chiara gerarchia delle norme;
- \* il rafforzamento del controllo politico e giurisdizionale della sussidiarietà.

Il Presidium della Convenzione, per parte sua, presenterà alla sessione plenaria del 28 e 29 ottobre uno schema di testo costituzionale, nel quale sarà indicato il punto di vista dei suoi tredici membri sulla struttura del “Trattato fondamentale” e sulla sua articolazione con i Trattati attuali.

Per articolare questi testi, il Presidium ritiene che la Convenzione debba scrivere un testo a carattere costituzionale, inserendolo in una operazione più ampia di riorganizzazione e di semplificazione dei Trattati esistenti: il testo costituzionale formerebbe la prima parte del nuovo Trattato ed il patrimonio delle realizzazioni comunitarie (l'*acquis*) che risulta dai testi di Trattati in vigore ne formerebbe la seconda parte.

Secondo il Presidium, la Convenzione dovrebbe approvare alla fine dei suoi lavori ambedue i testi consegnando al Consiglio Europeo di Salonicco (20-21 giugno 2003) un unico

documento da sottoporre alle ratifiche nazionali.

In attesa di esaminare in dettaglio il contenuto di questo documento, la Convenzione discuterà - fino al 20 dicembre - i risultati dei dieci gruppi di lavoro secondo un calendario che prevede, dopo il dibattito sulla sussidiarietà e sulla personalità giuridica effettuato agli inizi di ottobre, la discussione sulle competenze complementari e sulla Carta dei diritti fondamentali a fine ottobre; il governo dell'economia il 7 e 8 novembre; la semplificazione delle procedure, il ruolo dei parlamenti nazionali e lo spazio di giustizia il 5-6 dicembre e la politica estera e di difesa il 20-21 dicembre.

I primi sei gruppi di lavoro hanno già precisato i loro orientamenti, iscrivendoli spesso in progetti di articoli o di conclusioni politiche, che permettono di intravedere il disegno costituzionale che potrebbe emergere dai lavori della Convenzione se l'insieme dei suoi membri dovesse condividere le proposte dei gruppi di lavoro.

Per quanto riguarda la sussidiarietà, il gruppo di lavoro ha respinto l'idea di un organo “ad hoc” di origine interparlamentare o della nomina di Mr/Mrs “Sussidiarietà”, ma i rappresentanti dei parlamenti nazionali hanno chiesto ed ottenuto un meccanismo che consente alle assemblee parlamentari nazionali di sottoporre ad un controllo politico “ex ante” le proposte di legge presentate dalla Commissione europea e di ricorrere alla Corte di Giustizia per chiedere un controllo giurisdizionale “ex post” nel caso in cui le riserve manifestate all'inizio della procedura non fossero state prese in considerazione dalla Commissione o dall'autorità legislativa. In questo contesto, il gruppo propone anche un rafforzamento del principio di sussidiarietà e di proporzionalità ed un miglioramento del protocollo allegato al Trattato.

In materia di competenze complementari, il gruppo di lavoro propone di inserire nella costituzione un capitolo sulle competenze in generale ed una migliore definizione delle competenze funzionali, come il mercato interno. Il gruppo chiede inoltre di mantenere l'articolo 308 (ex art. 235) che consente di attribuire nuove competenze all'Unione - nell'ambito della realizzazione delle sue missioni - con una decisione unanime del Consiglio dei Ministri.

Per quanto riguarda i parlamenti nazionali, i membri del gruppo hanno concordato i loro orientamenti con i colleghi che si sono occupati della sussidiarietà respingendo l'idea di un organo “ad hoc” (che, per la verità, ha sempre raccolto nei parlamenti nazionali un sostegno minoritario) e privilegiando la via del miglioramento delle relazioni fra singoli parlamenti e singoli governi e del rafforzamento del ruolo della Conferenza degli Organi parlamentari specializzati negli affari comunitari (COSAC).

Per quanto riguarda la Carta dei Diritti fondamentali, la grande maggioranza dei membri del gruppo condivide l'idea di un suo inserimento integrale nella prima parte della futura costituzione europea - nonostante l'opinione iniziale del commissario Vitorino, che avrebbe preferito un riferimento alla Carta in un articolo ad hoc (con una clausa evolutiva) ed il suo inserimento in un protocollo allegato alla Costituzione, per evitare di imporre vincoli troppo rigidi alle future modifiche dei suoi articoli. Il gruppo di lavoro ha fatto propria inoltre l'idea dell'adesione dell'Unione alla Convenzione di Roma dei diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali.

L'adesione alla Convenzione di Roma richiede in via preliminare il riconoscimento esplicito della personalità

giuridica all'Unione ed è in questa direzione che si è mosso il gruppo di lavoro presieduto da Giuliano Amato, chiedendo di mettere fine alla divisione dell'Unione in tre pilastri (Comunità, politica estera, spazio di giustizia) e traendone le conseguenze sul piano della sua rappresentanza esterna.

Infine, il gruppo di lavoro sul governo dell'economia ha messo in luce forti contrasti sulle modifiche da apportare ai trattati, in particolare per quel che riguarda il metodo del coordinamento delle politiche economiche (la "open coordination") e l'istituzionalizzazione dell'Eurogruppo formato dai ministri delle finanze dei paesi che aderiscono all'Euro. Il gruppo si orienta a proporre il mantenimento del testo attuale del Patto di Stabilità.

Al di fuori della Convenzione, il dibattito è divenuto più acceso fra chi sostiene la necessità di rafforzare il ruolo degli Stati-nazione e dunque delle istituzioni che li rappresentano nell'Unione (Consiglio Europeo, Consiglio dei Ministri e Parlamenti nazionali) e chi sostiene la necessità di rafforzare il metodo comunitario integrandolo con elementi significativi di un sistema federale come l'evoluzione della Commissione verso un ruolo di governo dell'Unione e l'elezione del suo presidente o all'interno del Parlamento europeo o a suffragio universale; la condivisione del potere costituente fra rappresentanti degli Stati e rappresentanti dell'Unione; l'attribuzione all'Unione del potere fiscale; la ratifica popolare della Costituzione attraverso un referendum europeo da associare alle elezioni europee del giugno 2004.

Appare sempre più evidente che l'alternativa di fronte alla quale si trova la Convenzione è quella fra un regresso del metodo comunitario verso un sistema di carattere confederale che mancherebbe di coesione e coerenza, con istituzioni comuni puramente simboliche, ed uno Stato federale capace di garantire l'espressione unitaria dell'Unione nel mondo insieme alla realizzazione degli obiettivi di solidarietà e di coesione economica e sociale.

Nell'ambito di questo dibattito, molte questioni restano ancora aperte all'interno dei gruppi di lavoro, nella Convenzione e fra le famiglie politiche europee come le relazioni fra il capo dell'esecutivo europeo ed il Presidente del Consiglio europeo; il metodo di revisione costituzionale; la ripartizione concreta delle competenze fra l'Unione e gli Stati membri; il diritto di secessione dall'Unione; il carattere unitario della politica estera, di sicurezza e di difesa.

Al centro di questo dibattito - che si è svolto più al di fuori della Convenzione, fra i governi e all'interno delle famiglie politiche - si pone evidentemente la questione del governo europeo e dei suoi rapporti con le istituzioni che, nell'Unione rappresentano i governi nazionali (Consiglio europeo e Consiglio dei Ministri). Il mondo politico tedesco - come è noto - sostiene con un consolidato approccio bi-partisan una visione più vicina al modello federale: nel progetto di costituzione elaborato da Elmar Brok, il Consiglio europeo avrebbe un ruolo di coordinamento della politica economica degli Stati membri, della sicurezza estera ed interna ed il suo presidente rappresenta il governo che detiene la presidenza di turno; il Consiglio rappresenta la Camera degli Stati pronunciandosi alla doppia maggioranza (di Stati e di popolazioni); la Commissione rappresenta il potere esecutivo, garantisce la corretta applicazione della Costituzione e la presenza dell'Unione nel mondo sotto la guida politica del presidente eletto dal Parlamento europeo. Sul fronte opposto, i giuristi britannici che lavorano per il governo Blair propongono un presidente eletto del Consiglio europeo, un Consiglio che esercita il potere politico, decisionale e di coordinamento ed il potere legislativo insieme al Parlamento, una Commissione che partecipa all'attuazione delle politiche

decise dal Consiglio europeo ed esercita il potere esecutivo su mandato del Consiglio dei Ministri.

Il sistema costituzionale immaginato da Andrew Duff cerca di conciliare il modello federalista con la visione intergovernativa, proponendo uno schema entro il quale i differenti poteri si intersecano e sovrappongono: il Presidente della Commissione dovrebbe presiedere le riunioni del Consiglio dei Ministri ed essere eletto da un Congresso composto da deputati europei e nazionali, mentre il Consiglio europeo sarebbe chiamato a decidere il programma di lavoro dell'Unione, su proposta della Commissione.

Anche Giuliano Amato - che non ha ancora presentato un suo progetto ma che si è espresso in varie occasioni e, da ultimo, in *Quaderni Costituzionali* 3/2002 - immagina uno schema per cui il Consiglio europeo diverrebbe l'organo fondamentale dell'Unione, con un Presidente eletto fra chi abbia ricoperto la carica di Capo di Stato o di governo, di Presidente della Commissione o del Parlamento europeo; una drastica riduzione del numero dei Consigli dei ministri con un unico Consiglio per gli affari legislativi e gli altri Consigli "tecnici" trasformati in Comitati della Commissione (ma non è chiaro il ruolo futuro dei ministri degli esteri che mal sopporterebbero di essere declassati al ruolo di tecnici al servizio della Commissione); il potere esecutivo alla Commissione, con un Presidente scelto dal Consiglio e con il ruolo di presiedere i Consigli degli affari interni, delle finanze e delle politiche sociali.

I contrasti sullo schema costituzionale della futura Unione sono venuti alla luce nel PPE, in vista del Congresso europeo di metà ottobre in Portogallo, contrapponendo la visione confederale di Aznar, che appare sostenuto certamente dai francesi (Raffarin), a quella comunitaria dei tedeschi sostenuti dai "piccoli" paesi (Benelux, Grecia e Portogallo), ma sono rimasti in ombra nel PSE, poiché il documento presentato da Giuliano Amato il 3 ottobre - pur concedendo molto alle tesi britanniche in materia istituzionale, in cambio di un eventuale accordo per integrare la Carta nei Trattati e rafforzare il modello sociale - lascia aperte tutte le opzioni sulle figure del Presidente del Consiglio europeo, del Presidente della Commissione e del rappresentante della politica estera.

E' dunque fortemente improbabile che la Convenzione possa raggiungere un accordo unanime su tali questioni - come su molte altre ancora non affrontate in plenaria, quale il sistema finanziario e di bilancio dell'Unione ampliata - e è dunque realistico quel che Valéry Giscard d'Estaing ha preconizzato il 3 ottobre: un testo "costituzionale" unico approvato a maggioranza con l'indicazione delle opinioni minoritarie.

Appare altrettanto improbabile che - in un'Unione entro la quale, per ora dodici, ma domani forse tredici o quattordici paesi sono fortemente integrati sul piano monetario, che si prepara ad accogliere dieci nuovi paesi membri e che vede i paesi fondatori con posizioni molto distanti sul piano istituzionale (la Germania con il sostegno del Benelux da una parte, la Francia e l'Italia dall'altra) - possa emergere, all'interno o all'esterno della Convenzione, la prospettiva di un'iniziativa comune dei governi degli Stati che hanno fondato le prime Comunità europee, nonostante l'appello fatto a Bruxelles dal Primo ministro francese Raffarin. Lo stesso Raffarin, nel discorso programmatico all'Assemblea nazionale di fine settembre, ha dedicato poche e vaghe righe all'Europa ed al suo futuro.

Per ora, il "luogo" politico dove si dibatte questo futuro sta nella Convenzione europea ed è dai contrasti fra i suoi membri, le sue componenti e le sue famiglie politiche che può emergere una scelta maggioritaria per l'Europa federale. Il resto è rinviato a un avvenire politico indeterminato nel tempo e nello spazio.

Pier Virgilio Dastoli

# VENTOTENE CAPITALE FEDERALISTA PER UNA SETTIMANA

Con il XXI seminario di Ventotene (1-6 settembre 2002), si è chiusa una stagione estiva insolitamente densa di attività legate alla formazione e all'azione federalista. Il seminario ha riscosso il consenso unanime dei partecipanti, delle istituzioni e degli organizzatori. L'Istituto Spinelli ha coinvolto la GFE sin dalle prime fasi del progetto, manifestando una grande disponibilità a sperimentare innovazioni del programma e della formula didattica. Un particolare ringraziamento va rivolto anche al sindaco Vito Biondo e al personale del Comune, che hanno fatto il possibile perché i lavori seminariali si svolgessero nelle migliori condizioni.

Tra le note positive di quest'edizione, va senz'altro annoverata la partecipazione di un numero altissimo (75) di giovani al seminario nazionale. Si tratta di una prima ricaduta del buon lavoro svolto dalle sezioni attraverso i seminari locali di formazione (buona parte di tali partecipanti sono stati selezionati attraverso gli appuntamenti di Bardonecchia, Neumarkt, Palermo, S. Rossore, Viterbo) e dell'impegno isolato di molti militanti. Anche il seminario internazionale, che ha visto la presenza di 45 partecipanti da tutto il mondo (3 dal Caucaso, 1 dall'Austria, 5 dal Belgio, 1 dalla Bielorussia, 1 dalla Bulgaria, 1 dal Canada, 1 dall'Estonia, 12 dalla Francia, 5 dalla Germania, 1 dall'India, 8 dall'Italia, 3 dalla Polonia, 2 dal Regno Unito e 1 dallo Sri Lanka) si è confermato come un'occasione unica per confrontare su scala mondiale le diverse visioni del pensiero e dell'azione federalista.

Durante la settimana ci sono stati anche alcuni momenti di confronto con la classe politica e con le istituzioni. Alla cerimonia di apertura è intervenuto il sen. Filadelfio Basile, presidente dell'Intergruppo per la Costituzione federale europea del Senato, mentre alla tavola rotonda conclusiva hanno partecipato Francesco Tufarelli, coordinatore dell'Osservatorio sulla Convenzione europea della Presidenza del Consiglio e

Giacomo Filibeck, Presidente della Convenzione europea dei giovani.

Tuttavia, è sul terreno dell'azione che il seminario ha offerto l'occasione per cogliere il successo più importante: il giorno 4 settembre si è svolto a Ventotene un grande referendum sull'appello dei federalisti alla Convenzione europea. Oltre alle numerose autorità (tra gli altri, hanno votato il Presidente della Convenzione europea dei Giovani, il Coordinatore dell'Osservatorio sulla Convenzione europea, il Presidente del Consiglio regionale del Lazio, i Sindaci di Ventotene e Sperlonga, il Presidente della Provincia di Rieti), hanno espresso il proprio voto ben 416 cittadini (il 94% per il SI), accreditando l'esperimento di un autentico successo popolare: basti dire che il numero dei votanti ha superato quello normalmente raggiunto sull'isola nei principali appuntamenti elettorali. Notizia dell'azione è stata riportata sul quotidiano *Il Tempo* e sulle pagine nazionali de *La Stampa*. Il Sindaco Vito Biondo ha simbolicamente inviato le 416 schede al Presidente della Convenzione europea Giscard d'Estaing, accompagnate da una lettera (v. nella pagina a fianco) nella quale si chiede di dare ascolto alle istanze dei cittadini europei favorevoli alla creazione della Federazione europea.

L'azione sperimentata per la prima volta dalla GFE e dagli JE-F a Parigi si sta dunque progressivamente affermando in tutta Europa come nuova azione quadro della Campagna per una Costituzione federale europea. L'esperimento di Ventotene ha suscitato enorme interesse nei membri della JEF e dell'UEF presenti sull'Isola, al punto che la JEF-Germania ha deciso di dedicare a quest'azione una commissione del suo imminente Congresso nazionale, invitando un rappresentante dell'Ufficio JEF della GFE a introdurne e presiederne i lavori. Anche alcuni giovani militanti italiani (in particolare, alcuni rappresentanti della GFE di Palermo e di Ivrea) hanno espresso l'intenzione di

organizzare azioni analoghe nelle proprie città.

Il valore simbolico di quest'azione è fortissimo: chi accusa i federalisti di tramare sopra le teste dei cittadini per la costruzione di un Superstato europeo (come ha fatto recentemente il Ministro Tremonti) deve sapere che lo Stato federale è la sola forma istituzionale che restituirà ai cittadini i mezzi per partecipare efficacemente alla vita politica europea, e che dovrà essere proprio il sostegno dei cittadini europei a dare alla Convenzione la forza di superare le resistenze dei Governi nazionali.

Tutti i militanti e le sezioni della GFE devono pertanto sentirsi impegnati ad organizzare un referendum nella propria



città. Dove possibile, l'azione dovrebbe essere proposta alle autorità locali dalle Convenzioni dei giovani. Gli strumenti necessari per organizzare il referendum sono reperibili sul sito della GFE (<http://www.mfe.it/gfe/strumenti>).

Nei giorni del seminario (precisamente il 3 e 4 settembre), si è riunito a Ventotene anche il Comitato Centrale della GFE. Anch'esso si è distinto per l'alto numero di militanti che vi hanno partecipato (una trentina) e per la vivacità del dibattito, che ha costretto il Presidente a prolungare i lavori di un giorno. I contenuti della discussione sono riassunti in due mozioni (anch'esse consultabili attraverso il sito della GFE), entrambe adottate all'unanimità.

Il CC ha preso atto con soddisfazione che, a un anno dal Congresso di Formia, la GFE sta contribuendo in modo progressivamente più efficace a sostenere la Campagna europea e a ridare slancio alle attività di formazione. A tutte le sezioni ed ai militanti che con il loro impegno hanno contribuito a conseguire questi primi risultati va il nostro ringraziamento e l'invito ad intensificare gli sforzi in vista della fase conclusiva dei lavori della Convenzione.

Oltre ad adottare le due mozioni, il CC ha demandato all'Ufficio Formazione la stesura di un progetto di coordinamento delle attività di formazione a livello nazionale, che verrà esaminato nella prossima



## COMUNE DI VENTOTENE

Provincia di Latina

IL SINDACO

**Ventotene 04/09/2002**

Piazza Castello, 1  
Tel.0771/85014-Fax:0771/85265  
P.I./C.F.:00145130597  
E-mail [Comune@Ventotene.it](mailto:Comune@Ventotene.it)

M. Valéry Giscard d'Estaing  
Président de la Convention Européenne  
Rue de la Loi 175  
B-1048 Bruxelles

Signor Presidente,

nel 1941 a Ventotene Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colomi, hanno redatto il *Manifesto per un'Europa libera e unita* che è diventato il punto di riferimento morale e politico per tutti coloro che vogliono l'unità politica dell'Europa.

Oggi, 4 settembre 2002, a Ventotene, il Movimento Federalista Europeo (sezione italiana dell'Union Européenne des Fédéralistes) ha lanciato un *referendum europeo* invitando i cittadini, i turisti e i partecipanti al seminario federalista a votare Sì o No alla Costituzione federale europea. Hanno aderito all'appello 416 cittadini europei dei quali 392 (il 94%) hanno votato Sì, e 17 hanno votato No (schede nulle 7). In allegato troverà le schede relative.

Signor Presidente,

questo è il primo di una serie di *referenda* che verranno organizzati in tutte le principali città europee per consentire ai cittadini europei di far giungere la propria voce alla Convenzione da Lei presieduta.

Ci auguriamo di essere ascoltati.



IL SINDACO  
Nino Biondo

riunione della Direzione.

Inoltre, avendo preso atto con rammarico delle dimissioni irrevocabili di Stéphanie Lambert (dovute a ragioni personali), l'Assemblea ha provveduto ad eleggere in Direzione Simona Giustibelli, della Sezione di Roma. A Stéphanie va il nostro ringraziamento per lo straordinario contributo politico e umano che ci ha dato, a partire dalle indimenticabili giornate di Nizza.

Francesco Ferrero

**INTERNO 10 LA STAMPA**  
VENERDÌ 6 SETTEMBRE 2002

**IL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA**



**A Ventotene si è votato per una vera Federazione**

■ «Sì o no alla Costituzione federale europea? Mercoledì abitanti e turisti di Ventotene, l'isola dove un gruppo di confinati antifascisti ispirati da Altiero Spinelli elaborò il Manifesto per la Federazione europea, hanno votato in stragrande maggioranza «sì» a un'Unione non solo monetaria, ma anche politica, economica e sociale. «L'Ue deve diventi una vera Federazione di cittadini e di Stati», è l'appello del Movimento Federalista Europeo.

Altiero Spinelli

## OSSERVATORIO FEDERALISTA

### IL SOLE-24 ORE: SULLA CONVENZIONE E' INIZIATA LA BATTAGLIA TRA FEDERALISTI ED EUROSCETTICI

Su *Il Sole-24 Ore* di domenica 8 settembre, Gerardo Pelosi, nel riferire delle dichiarazioni fatte a Berna dal vice-Premier italiano, Gianfranco Fini, in merito ai lavori della Convenzione, sottolinea come sia "una battaglia combattuta in sordina ma non per questo meno cruenta quella che si sta consumando in queste settimane nell'Unione europea tra federalisti ed euroscettici". Di fronte al rischio che i "federalisti, eredi della tradizione di Altiero Spinelli, ma ancora prima, dei cosiddetti 'padri fondatori dell'Europa' come Monnet, De Gasperi e Schuman" siano travolti dai sostenitori del metodo comunitario, da un lato, o di quello intergovernativo dall'altro, "l'Italia, Paese che ha sempre dato prova di fedeltà ai

principi federalisti, potrebbe avere un ruolo determinante".

Pelosi mette, innanzi tutto, in rilievo l'ambigua posizione dell'on. Fini che, mentre sostiene a parole il progetto di una "Federazione di Stati", nei fatti, aderisce all'Unione dell'Europa delle nazioni il cui obiettivo è quello di rafforzare le prerogative degli Stati nazionali all'interno dell'Unione. Successivamente, sottolinea i pericoli "per quel poco di federalismo che ancora sopravvive in alcune formazioni politiche europee" derivanti dall'iniziativa del Premier Berlusconi di convocare una riunione informale di *leaders* politici europei nella sua villa in Sardegna per discutere di "una bozza sul futuro delle istituzioni europee messa a

punto dal Presidente del PPE, il belga Wilfried Martens che, in linea con le tesi federaliste, prevede maggiori poteri in capo alla Commissione rispetto al Consiglio europeo": una ipotesi che trova forti resistenze in alcuni governi, primi fra tutti quelli britannico e spagnolo. "Determinante sarà in proposito la posizione di Berlusconi, anche se il Movimento Federalista Europeo non si fa troppe illusioni. In un documento, il Movimento afferma infatti che 'il governo Berlusconi rappresenta, per la sua composizione partitica, per le posizioni politiche che ha espresso sull'integrazione europea e per gli atti di politica interna con rilevanza europea ed internazionale, un *vulnus* rispetto al consolidato ruolo europeo dell'Italia". □

### LAMY: TRE PROBLEMI URGENTI PER IL DIBATTITO SUL FUTURO DELL' UNIONE

Pascal Lamy, Commissario europeo francese, ha pubblicato su *Le Monde* del 13 settembre un intervento dal titolo "Convenzione: l'urgenza". Dopo aver ricordato che "l'avvenire dell'Europa si gioca in questo momento a Bruxelles, in seno alla Convenzione che, entro la metà del 2003, darà vita al Trattato costituzionale dell'Unione europea" e che tale questione "è affare di tutti. Fra qualche settimana, sarà troppo tardi", Pascal Lamy nota che le questioni cruciali da affrontare con urgenza sono tre: 1) come salvaguardare il modello europeo, oggi minacciato dal modo in cui si realizza l'integrazione europea; 2) come mettere l'Europa, oggi impotente, in condizione di svolgere il ruolo che le compete nel mondo, per favorire lo sviluppo sostenibile del pianeta e governare la globalizzazione; 3) come risolvere il problema della potenza che è, per definizione, civile e militare contemporaneamente: "l'Europa senza difesa non potrà pretendere di

giocare il suo ruolo nel mondo".

Rispetto a questo terzo punto, in particolare, il Commissario Lamy osserva che, senza una difesa comune, "l'Unione europea continuerà a dipendere dal ciclo politico americano, che oscilla tra il sogno egemonico dei falchi e l'internazionalismo delle colombe. Se l'Europa non paga il prezzo della sua difesa, pagherà ancor più caro quello della sua dipendenza; il suo concetto di sviluppo sostenibile, che è riuscita ad imporre al Vertice di Johannesburg – ma, per quanto tempo ancora? – dovrà allora inchinarsi davanti all'approccio dei suoi protettori, concentrato sul tema della sicurezza.

D'altro canto, non ci sarà una difesa europea senza una industria capace di produrre ad un prezzo ragionevole le sofisticate armi di dissuasione che decidono ormai la sorte delle battaglie. Non dimentichiamo che il costo finanziario di questa difesa ha come contropartita dei vantaggi economici

superiori derivanti dalle tecnologie di punta.

Per quanto mi riguarda, prosegue Lamy, sono convinto che solo un approfondimento del buon vecchio metodo comunitario e la sua estensione progressiva alla politica estera e della difesa comune permetteranno all'Europa di ricollegarsi al modello europeo pazientemente costruito dai nostri Stati, ormai troppo piccoli rispetto alle sfide di un mondo globalizzato: crescita ed apertura, equità e solidarietà.

E' il metodo comunitario che, negli aspetti essenziali, prevale nel settore del commercio, e funziona: agli Stati membri la responsabilità del mandato di negoziazione e di controllo della sua realizzazione (potere che auspico sia maggiormente condiviso con il Parlamento europeo); alla Commissione, il potere di proporre e negoziare; ai cittadini ed alla società civile, il diritto di influenzare il dibattito e agire affinché prevalga l'interesse generale". □

**OSSERVATORIO FEDERALISTA****DUE PROGETTI DI COSTITUZIONE EUROPEA  
DI ELMAR BROK E ROBERT BADINTER**

Su *Euroobserver*, nella prima settimana di settembre, è stata data notizia che “i Cristiano-democratici europei, nell'intento di influenzare la futura riforma dell'UE, hanno diffuso i contenuti di una bozza di Costituzione dell'Unione europea che intendono sottoporre alla Convenzione. La Costituzione, elaborata dal membro tedesco del Parlamento europeo, on. Elmar Brok, con la collaborazione del prof. Robert Scholz, stabilisce che la Commissione europea sia l'Esecutivo dell'Unione, eletto dal Parlamento europeo, e fissa delle sanzioni per gli Stati che violassero la Legge fondamentale dell'UE”. Questo testo, diviso in cinque parti e composto da 200 articoli, comprende la Carta dei Diritti fondamentali e definisce, fra l'altro, i principi dell'Unione, la sua organizzazione e le modalità di rilancio della cooperazione. Esso ha già incontrato resistenze da parte di alcuni parlamentari europei, secondo i quali la bozza di Costituzione proposta dall'on. Brok è “troppo federalista” e “troppo tedesca”. Inoltre, al Congresso europeo dei Cristiano-democratici, che si terrà in Spagna a metà ottobre, sarà posto in discussione un documento elaborato da Wilfried Martens e da Wolfgang Schäuble. Si tratta tuttavia di un testo che, secondo l'on. Brok, non è affatto in contraddizione con la sua proposta in quanto i due documenti hanno finalità diverse: uno rappresenta un contributo alla Convenzione da parte dei parlamentari europei presenti nella Convenzione stessa sul futuro dell'Unione, mentre l'altro è un documento politico che indica la direzione che i conservatori auspicano sia presa, in futuro, dall'UE.

Robert Badinter, già Presidente del Consiglio costituzionale francese, ha, dal canto suo, elaborato un articolato progetto di Costituzione per l'Europa, pubblicato presso le edizioni Fayard, il cui contenuto è anticipato da *Le Monde* del 27 settembre, con un ampio servizio. La proposta di Badinter si fonda sulla considerazione che l'UE “poggia su due fonti di sovranità, quella degli Stati

membri e quella del popolo europeo. L'architettura costituzionale, secondo il resoconto di *Le Monde*, deve quindi riflettere un equilibrio fra queste due forme di legittimità. Egli propone una Unione, con un Presidente alla tedesca ed un Primo Ministro che sia un vero Capo dell'Esecutivo, designato dal Consiglio europeo ed eletto da un Parlamento europeo dai poteri più ampi ... Il progetto Badinter fa piazza pulita delle due disposizioni che contribuiscono all'attuale opacità delle istituzioni comunitarie: la co-decisione fra il Consiglio e il Parlamento, da un lato, e la suddivisione in pilastri, dall'altro. Non propone, tuttavia, una vera e propria Federazione. Gli Stati che compongono l'Unione restano Stati sovrani – ‘La competenza di diritto comune appartiene agli Stati membri’, recita il testo. Ma separa con chiarezza le funzioni esecutive e legislative. Per quanto riguarda l'Esecutivo ... accanto al Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo ed alla Commissione, compare un Presidente dell'Unione proposto all'elezione del Parlamento europeo da parte del Consiglio. Si tratta di un Presidente che assomiglia a quello della IV Repubblica, o meglio, al Presidente tedesco. Non è eletto a suffragio universale, come propongono alcuni, poiché Robert Badinter ritiene che ‘l'elezione diretta da parte di centinaia di milioni di europei di nazionalità e lingua differente non sembra adeguata allo stato attuale dell'Europa’.

Il vero Capo dell'Esecutivo, nel progetto Badinter, è il Primo Ministro dell'Unione, designato dal Consiglio europeo e che riceve la sua investitura da parte del Parlamento. Egli presiede un Consiglio dei Ministri che deriva dall'attuale Consiglio degli Affari generali, trasformato nella sua composizione e nella sua funzione. Questo Consiglio è il governo dell'Unione, che realizza gli orientamenti dati dal Consiglio europeo e sottopone le leggi all'approvazione del Parlamento. La Commissione, presieduta dal Primo ministro, diventa un organo amministrativo.

Per quanto riguarda il potere legislativo, il Parlamento europeo vede una estensione dei suoi poteri. Esso viene completato da un Comitato di Parlamenti nazionali, composto da quattro parlamentari per ciascuno Stato. Dotato di una funzione consultiva, questo organo vigila sul rispetto della divisione delle competenze fra l'Unione e gli Stati membri, che può, del resto, essere controllato dalla Corte di Giustizia. In tal modo, si afferma al vertice la doppia legittimità”. □

**IL NUOVO  
CENTRO-DESTRA  
FRANCESE  
RISCHIA  
DI SPACCARSI  
SULL'EUROPA**

In una intervista pubblicata da *Le Monde* il 23 settembre, Jacques Baumel, che è stato sin dagli esordi un esponente di spicco del gaullismo, commenta positivamente la nascita della nuova Unione dei partiti di centro-destra (UMP), sorta dallo scioglimento della RPR.

Nell'intervista, segnaliamo un passaggio interessante per i federalisti. Dopo aver sottolineato il successo che la nuova formazione sta conoscendo in questa fase e il sostanziale accordo che regna attualmente fra le varie anime che hanno dato vita all'UMP, Baumel, osserva che, in un futuro non lontano, “ci saranno dei problemi e dei dibattiti anche accesi in seno all'UMP. Oggi, tutto va molto bene, ma presto o tardi nasceranno discussioni interne, sull'Europa, per esempio, sulla quale non siamo tutti d'accordo. Inevitabilmente, ci saranno delle discussioni fra i sostenitori di una Europa confederale e quelli di una Europa federale”. □

## OSSERVATORIO FEDERALISTA

### DUE INTERVENTI FEDERALISTI SU RINASCITA

Sui numeri 32 e 35 di *Rinascita*, rispettivamente, del 30 agosto e del 20 settembre, sono stati pubblicati due articoli di militanti federalisti: il primo, di Giovanni Vigo, dal titolo "Ha ragione Caracciolo. Ci vuole uno Stato europeo" e il secondo di Pier Virgilio Dastoli e Roberto Galtieri (Consigliere per gli Affari Cost. del Gruppo per la Sinistra Unitaria Europea), su "Uno Stato federale: come e perché".

Entrambi gli articoli si inseriscono nel dibattito aperto da Lucio Caracciolo, con un intervento su *Rinascita* del 28 giugno, sulle dimensioni e il futuro assetto costituzionale dell'UE.

Vigo, nel concordare con l'affermazione di Caracciolo, secondo il quale "far nascere l'Europa significa creare uno Stato. L'Unione europea non è uno Stato, anzi considera questo come un tabù. Si arriva a evocare famose 'Federazioni o confederazioni' senza definirne i caratteri statuali", osserva che il problema principale, oggi, consiste proprio nell'uscire da tali ambiguità, prima fra tutte quella generata dalle recenti affermazioni di Giuliano Amato nella sua risposta a Caracciolo. Per Amato, infatti, "una trasparente struttura a rete di poteri creati, se del caso, direttamente dai cittadini, sarebbe più efficace di uno Stato"; inoltre, il vice-Presidente della Convenzione ritiene che "gli Stati federali non siano Stati e di conseguenza che l'unica nozione non generica di Stato sia quella di Stato nazionale". In proposito, Vigo fa notare che "ciò, oltre ad essere la negazione di un'evidenza ... nega il valore di una delle più grandi rivoluzioni della storia, la rivoluzione americana, che ha offerto all'umanità un nuovo modello di Stato, quello federale ...". E aggiunge: "E' proprio il potere di fare, la statualità, che può trasformare l'Europa – come scrive Giorgio Napolitano intervenendo nel dibattito – in soggetto politico, capace di parlare con una sola voce sulla scena mondiale, oltre i limiti, dunque, di una Unione solo economica e monetaria". Per superare l'*impasse* in cui si trova l'Unione non c'è che una via, sostiene Vigo concordando con le osservazioni di Caracciolo: "l'emergere di un nucleo di

paesi (che dovrebbe comprendere i sei Stati fondatori della Comunità) che si faccia promotore di un progetto di Stato europeo aperto a tutti coloro che vorranno aderirvi e che affermi fin dall'inizio la sua volontà di non fermarsi di fronte a nessuna opposizione". Affermare questa necessità, conclude Vigo, non significa "che questa volontà sia già sul campo. Quando è in gioco la sovranità, e dunque il potere, prevalgono le tendenze a mantenere lo *status quo*, e spesso solo una grave crisi, una crisi che metta in gioco gli stessi fondamenti della convivenza civile e pacifica, è in grado di sbloccare la situazione. Resta comunque il fatto che ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, dalla classe politica ai cittadini, rivendicando il diritto a una vera comunità di destino".

\* \* \*

Dastoli e Galtieri, dopo aver rapidamente ricostruito le vicende che hanno caratterizzato gli sviluppi dell'Unione europea, dal Trattato di Maastricht sino all'allargamento ed ai lavori della Convenzione, sottolineando in particolare il senso dell'iniziativa dei "democristiani di Kohl di promuovere la formazione di un gruppo ristretto di paesi legato dalla moneta unica ed aperto ad altri paesi europei", osservano quanto segue.

"Da allora ad oggi, l'Unione è cambiata perché: la zona di integrazione monetaria e cioè dell'euro comprende – con un legame ormai irreversibile – già il doppio dei paesi dell'originario 'Euronucleo' e non è escluso che ad essi si aggregino i britannici e gli svedesi; alla fine di quest'anno il Consiglio europeo di Copenaghen dichiarerà conclusi i negoziati con i paesi candidati del centro, dell'Est e del Sud del continente, che dovrebbero entrare nell'Unione alla vigilia delle elezioni europee del giugno 2004; il dibattito sull'avvenire dell'Europa e sui contenuti di un Trattato-Costituzione per l'Unione ampliata impegna nella Convenzione europea su un piano di sostanziale uguaglianza i rappresentanti dei Quindici e quelli dei tredici paesi candidati all'adesione ...". In tale quadro, notano gli autori, "ha ragione Caracciolo,

quando afferma che l'Europa non esiste come soggetto geopolitico, anche se egli cade nel comune errore di confondere tutto il continente – che non potrà mai essere un soggetto geopolitico – con l'Unione europea, che è stata fondata con l'ambizione di unificare popoli che si sono massacrati per secoli ed avere voce e ruolo nel mondo. Il problema è dunque quello di andare al di là dell'Unione non già per creare una 'trasparente struttura a rete' (come ha affermato Giuliano Amato ...) ma per aprire un processo costituente che ci porti ad uno Stato federale europeo ... Per farlo, occorre partire dal patrimonio delle realizzazioni comunitarie, respingendo l'offensiva di chi – come Fini, Tremonti e Bossi – vuole restituire una parte sostanziale agli Stati nazionali, ma agendo perché esso sia esteso e rafforzato ... Appartengono a questo patrimonio i progressi nelle condizioni di vita dei lavoratori, i diritti di cittadinanza e la conquista della pace in un'area del continente causa e terra di conflitti, fino all'ultimo scatenato da nazismo e fascismo. Appartiene a questo patrimonio quell'embrione di democrazia nell'Unione costituito da una vita politica europea in *statu nascenti* e da quella 'cittadella democratica' – come la definì Altiero Spinelli – del Parlamento europeo che, contrariamente a quel che afferma Caracciolo, ha acquistato negli anni prerogative di produzione legislativa e poteri di controllo sull'Esecutivo. Per farlo, occorre affrontare – al di là di fredde formule istituzionali – i temi della sovranità, dei rapporti tra poteri pubblici, mercato e società civile e, in definitiva, della forma che vogliamo dare allo Stato federale europeo ... Se esiste uno Stato funzionante – è stato autorevolmente affermato – esso esige cinque condizioni interconnesse, che si rafforzano vicendevolmente: una società politica; le condizioni favorevoli per lo sviluppo di una società civile libera e attiva; delle regole costituzionali che assicurino garanzie legali per la libertà dei cittadini ed una vita associativa indipendente; un'amministrazione pubblica al servizio di un governo democratico; una società

(segue nella pagina a fianco)



## OSSERVATORIO FEDERALISTA

# DAL PDCI UN APPELLO AL CENTRO-SINISTRA PERCHE' SI IMPEGNI PER LA COSTITUZIONE EUROPEA

*Iacopo Venier, Responsabile delle Politiche Internazionali del PdCI, ha diffuso, a nome del suo Partito, un documento dal titolo "Dopo il pessimo agosto di Berlusconi e Tremonti il Centrosinistra lanci la sfida dell'Europa, dello sviluppo sostenibile, della Pace", che riportiamo di seguito.*

"Questo sarà ricordato certamente come l'agosto peggiore della politica estera italiana. All'umiliante spettacolo dei tentennamenti di Berlusconi su Johannesburg ( il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile è già iniziato da giorni ed il nostro presidente del Consiglio non ha ancora deciso se e quando partirà) si è unita l'incredibile *performance* del mitico Tremonti che spara palle incatenate contro l'Europa. Il tutto condito dall'esplosione degli arrivi di immigrati clandestini segno inequivocabile della disfatta delle relazioni bilaterali con i paesi dell'area del Mediterraneo.

Ormai è chiaro che questa destra non è in grado di praticare una qualsiasi politica estera ed espone l'intero paese a rischi incalcolabili.

Non si può infatti difendere gli

interessi vitali del nostro Paese mettendosi ad attaccare la moneta unica ed ogni ipotesi di costruzione politica europea solo per ottenere un qualche sconto che possa alleviare i buchi provocati da una dissennata gestione dei conti pubblici. Non si può difendere l'immagine dell'Italia come Paese indipendente quando si subisce il veto di Bush sul Vertice ONU di Johannesburg o ci si accontenta di venir "consultati" sulla prossima guerra in Iraq. Non si può garantire sicurezza alle nostre città se si spingono milioni di immigrati verso la clandestinità e non si può garantire sviluppo al paese con politiche razziste che incrinano i rapporti internazionali e minano l'economia stessa di ampi settori produttivi.

Siamo alla Caporetto e purtroppo il conto di questi disastri lo pagheremo tutti. Per questo è fondamentale che l'Ulivo apra sulle questioni della politica estera un fronte di attacco e di denuncia.

Come comunisti Italiani proporremo, subito dopo il vertice dell'Ulivo, una riunione dei responsabili Esteri dei partiti della coalizione perché si mettano in

cantiere iniziative adeguate alla gravità della situazione.

Per quanto ci riguarda proporremo come priorità una campagna popolare a favore di una Costituzione europea che contenga la carta dei Diritti fondamentali. Una Costituzione che faccia nascere una Europa democratica, indipendente e motore di Pace dotata di un governo dell'economia capace di promuovere lo sviluppo economico. Sosterremo poi l'urgenza di adeguare le politiche economiche del nostro paese ai punti più avanzati del protocollo di Kyoto e di quelle decisioni che saranno prese a Johannesburg (Bush e Berlusconi permettendo). Dobbiamo poi denunciare le politiche sull'immigrazione sia sul piano etico che su quello economico e delle relazioni internazionali. Su tutto la priorità assoluta è una campagna da subito contro la guerra in Iraq e per la fine di tutti gli embarghi.

La destra sta mettendo a repentaglio la credibilità dell'intero Paese. C'è il rischio concreto che ci portino in una nuova guerra. Come Comunisti e come centro-sinistra abbiamo il dovere di fare ogni sforzo per impedirlo". □

Segue: **DUE INTERVENTI...**

economica al servizio del 'bene comune'.

Le proposte che la Convenzione sull'avvenire dell'Europa dovrà dare alla questione della forma e del contenuto della Costituzione europea dovranno tener conto del filo conduttore di queste cinque condizioni ... E' in questo quadro - conclude l'articolo - che si pone la questione della forma di governo e di democrazia a livello europeo fra chi ritiene che essa dovrà mantenere un carattere *sui generis* diverso da quello tradizionale degli Stati-nazione (o piuttosto delle nazioni che sono divenute Stato) e chi ritiene che lo sviluppo della cittadinanza europea non potrà che sostanzarsi nella definizione di uno Stato europeo fondato sui principi della solidarietà, della sussidiarietà, del decentramento, della sovranità condivisa e dunque del federalismo". □

## GISCARD D'ESTAING: NELL'UNIONE BASTA CON IL DIRITTO DI VETO

Nel corso di una lunga intervista concessa al *Corriere della Sera* (13/9/02), il Presidente Valéry Giscard d'Estaing fa il punto sullo stato dei lavori della Convenzione.

Il Presidente esordisce precisando che l'Europa "sarà: mercato unico, moneta unica, politica di sicurezza e difesa, politica di giustizia e di lotta alla criminalità comuni. Tutto il resto resterà di competenza degli Stati membri".

Nell'introdurre l'intervista, il giornalista, Andrea Bonanni, commenta così le affermazioni di Giscard d'Estaing: "Cinque pilastri... tenuti insieme per la prima volta da una Costituzione e dalla generalizzazione del voto a maggioranza, che, con buona pace delle

interminabili diatribe tra federalisti e intergovernativi, manderà comunque in soffitta il Moloch delle sovranità nazionali e del diritto di veto sul cui altare sono stati tanto spesso sacrificati i primi quarant'anni di sogni europei".

Entrando nel merito dell'abolizione del diritto di veto, Giscard d'Estaing afferma, fra l'altro, che "... su questo c'è consenso che debba essere generalizzata a tutto il processo legislativo tranne pochissime eccezioni, come per esempio la fiscalità nazionale qualora non abbia riflessi sul mercato unico. Si voterà a maggioranza qualificata. Certe decisioni potranno richiedere una super-maggioranza, ma è ancora presto per dirlo". □



**TORINO – Nuove adesioni di enti locali all'Appello per una Costituzione europea** – Sono saliti a 37 i Comuni del Piemonte che hanno risposto all'iniziativa regionale a sostegno della Campagna federalista per una Costituzione federale europea. A quelli segnalati sul numero di luglio-agosto de *l'Unità Europea*, si sono infatti aggiunti i Comuni di: Alice Superiore (TO), Balme (TO), Frassineto Po (AL), Pomareto (TO), Revello (CN), Revigliasco d'Asti (AT), Rueglio (TO). Inoltre, è pervenuta l'adesione del Consiglio Provinciale di Asti.

**ALBA – Partecipazione a Consiglio Comunale aperto sulla Convenzione e approvazione dell'Appello** – A fine settembre, il Consiglio comunale di Alba ha approvato

all'unanimità l'o.d.g. della Consulta europea della Regione Piemonte, a sostegno della Campagna per la Costituzione federale europea, alla presenza, tra l'altro, del Sen. Zanoletti e di una nutrita rappresentanza dei *media* locali, fra cui *La Stampa* di Torino. Sono intervenuti il vice-Presidente del Consiglio regionale, Toselli, a testimonianza dell'impegno della Regione per il buon esito dei lavori della Convenzione, e Sergio Pistone, per il MFE, che ha anche auspicato che la città di Alba, già protagonista di rilievo della Resistenza, possa essere, in futuro, sede di iniziative referendarie sulla Costituzione federale europea, come avvenuto a Ventotene.

**PAVIA – Week-end federalista** – Nei giorni 14 e 15 settembre, si è svolto a Pavia un *week-end* di formazione-dibattito sullo stato del processo di costruzione europea e il ruolo del MFE. I lavori si sono articolati in tre sessioni, ciascuna delle quali è stata introdotta da una relazione (relatori: Francesco Rossolillo, Sante Granelli e Giovanni Vigo).

**MANTOVA – Interventi sugli Enti locali per promuovere l'Appello dell'UEF** – Sono proseguiti i contatti dei federalisti mantovani, in particolare, del Presidente Dacirio Ghizzi Ghidorzi, del Segretario Pietro Aleotti e del vice-Segretario Vittorio Teisseri, con esponenti degli Enti locali cittadini e della Provincia, per promuovere l'adozione di ordini del giorno a sostegno della Campagna per una Costituzione federale europea. Esponenti dei Consigli comunale e provinciale di Mantova si sono impegnati a portare in aula, al termine della pausa estiva, il testo dell'Appello dell'UEF affinché sia adottato sotto forma di ordine del giorno. Analogo impegno è stato sollecitato dai federalisti al Sindaco di Moglia, Claudio Bavutti, al quale l'Appello è stato consegnato il 20 luglio. *La Gazzetta di Mantova* ha dato notizia di entrambi gli incontri con due articoli pubblicati il 23 luglio.

**VERONA – Raccolte di firme alla Festa dell'Unità** – Venerdì 30, sabato 31 agosto e il successivo week-end del 6-7 settembre, la GFE di Verona è stata presente alla Festa de "L'Unità" con uno *stand* allestito per la raccolta firme sull'Appello dell'UEF. L'iniziativa ha avuto notevole successo: sono state raccolte circa 200 firme di cittadini che hanno altresì donato sostanziosi contributi per il periodico di politica cultura e attualità, redatto dalla GFE, *Eureka!*. L'iniziativa ha permesso ai federalisti di entrare in contatto con molti giovani che si sono dimostrati interessati alle attività della GFE.

**– Intervento al Congresso europeo dell'Unione Esperantista** – Su invito di Umberto Broccatelli, Presidente dell'Unione Esperantista Europea, e di Salvatore Argentino, responsabile del gruppo veronese, lunedì 26 agosto, Giorgio Anselmi è intervenuto al Congresso europeo dell'Unione Esperantista, dedicato al tema "Uguaglianza effettiva delle lingue: un diritto degli europei". Nel suo intervento, Anselmi ha sostenuto che il modello federale è l'unico in grado di conciliare l'unità ed il pluralismo; ha poi illustrato le riforme che i federalisti chiedono di inserire nel testo costituzionale che dovrebbe essere elaborato dalla Convenzione. Il tema che ha suscitato più interesse, anche da parte di esperantisti provenienti da paesi non membri dell'UE, è stato quello del deficit democratico e dei modi per superarlo.

**BUSSOLENGO (VR) – Raccolta di firme in piazza per la Costituzione federale europea** – Domenica 22 settembre, la GFE di Verona è stata presente in Piazza XXVI Aprile a Bussolengo, comune vicino a Verona, per raccogliere firme sull'appello dell'UEF. Allo stand allestito dalla GFE si sono avvicinati anche alcuni esponenti politici del paese, che hanno dimostrato interesse per l'iniziativa e hanno sottoscritto l'Appello "Per una Costituzione federale europea", che è stato successivamente inviato al Presidente della Convenzione, Giscard d'Estaing.

**SCHIO – Dibattito su "Schio e l'Europa"** – Per iniziativa della nuova Segretaria MFE di Schio, Francesca Rossato e di Bianca Orlandi Genito, sabato 14 settembre, con il patrocinio del Comune, si è tenuta una conferenza su "Schio e l'Europa: valori ed esperienze nella cultura, nell'economia e nello sport". La relazione introduttiva è stata tenuta da Giorgio Anselmi, che ha ricordato le opportunità offerte dalla Convenzione ed anche i rischi che l'Europa dovrà affrontare in caso di fallimento di quest'ultima, invitando tutti i presenti ad aderire all'appello dell'UEF. Sono seguiti gli interventi del Sindaco, di due assessori, dei rappresentanti delle categorie economiche e di varie associazioni culturali e sportive. La riuscita manifestazione, a cui hanno partecipato oltre 50 persone, si è conclusa con un concerto e un rinfresco.

**PADOVA – Partecipazione a seminario sulla Casa comune europea** – Per iniziativa della Diocesi di Padova, nei giorni 31 agosto-1° settembre, si è svolto a Campoverve (VI) un seminario sul tema "Una Casa comune europea 'fondata sulla roccia'". Lucio Levi è stato invitato in qualità di Direttore del *Federalist Debate*, a introdurre i lavori della prima sessione, sul tema "Dalle comunità alla Costituzione europea" e ad intervenire alla tavola rotonda tenutasi nel pomeriggio di sabato 31 agosto su "L'allargamento dell'Europa, modello di riconciliazione e strumento di pace".

**PARMA – Adesioni all'Appello dell'UEF** – I federalisti di Parma, riprendendo il programma di incontri con partiti, sindacati ed esponenti della società civile, avviato prima della pausa estiva, hanno raccolto le seguenti adesioni all'Appello dell'UEF: Segretario provinciale della CGIL, Paolo Bertoletti, Segretario provinciale dei DS, Tedeschi, Unione Italiana del Lavoro (UDL), Associazione per la Difesa e l'Orientamento dei Consumatori (ADOC), Unione Nazionale

Inquilini, "Il Cittadino" (assoc. di tutela e promozione culturale).

**BOLOGNA – Gli Enti locali per la costruzione della nuova Europa** – Il Comune di Bologna ha approvato il 4 settembre all'unanimità il "Manifesto dei comuni per la costruzione della nuova Europa" promosso dal Consiglio nazionale dell'ANCI, in vista dei lavori della Convenzione.

**FERRARA – Tre Comuni della Provincia adottano l'Appello ai Sei** – Per iniziativa di Giancarlo Calzolari, il 29 agosto, il Consiglio comunale di Tresigallo ha approvato l'Appello ai Sei Paesi fondatori nel corso di una riunione alla quale è stato invitato l'esponente federalista ad illustrare l'iniziativa. Anche il Consiglio comunale di Lagosanto ha adottato l'Appello nel corso della seduta del 27 settembre, alla quale hanno partecipato lo stesso Calzolari e Lucia Mantovani, del MFE ferrarese. Analoga iniziativa è venuta dal Comune di Mesola, che ha approvato un o.d.g. in tal senso, nella seduta del 30 settembre.

**IMOLA – Il Consiglio comunale per una Europa democratica e capace di agire** – Il Consiglio comunale di Imola ha adottato nel mese di giugno un ordine del giorno a sostegno di un forte impegno da parte della Convenzione al fine di dotare l'Unione europea delle istituzioni necessarie affinché l'Europa sia "presente con una sola voce nelle questioni di politica estera", sia capace di sviluppare una più incisiva politica "in materia di inclusione sociale, di sanità, di tutela ambientale e sicurezza alimentare" e sappia svilupparsi "dal basso", con un coinvolgimento delle Comunità comunali nel progetto politico dell'Unione.

**PUGLIA – Con una serie di manifestazioni nella Saar, si è compiuto il gemellaggio fra MFE-Puglia ed MFE-Saar-Lorena-Lussemburgo** – Dal 30 giugno all'8 luglio, per iniziativa del Presidente del MFE-Puglia, Antonio Muolo, una delegazione di oltre 50 federalisti pugliesi – fra i quali vanno annoverati i membri del Direttivo regionale –, insieme ad una rappresentanza greca, si è recata in Germania, ad Otzenhausen, per formalizzare solennemente il gemellaggio, le cui basi erano state poste a Monopoli nel mese di aprile (v. *Unità Europea* di maggio). Il documento conclusivo di gemellaggio è stato sottoscritto, per la Puglia, dal Presidente Muolo e dalla Segretaria regionale Liliana Digiaco, per la regione Saar-Lorena-Lussemburgo dal Presidente Arno Krause, oltre che da R. Jungfleisch e H. Theves. Alla cerimonia sono intervenute numerose autorità, fra cui il Console italiano a Saarbrücken Salvatore Sciuto, l'on. Doris Pack e il Sindaco del comune di Nonnweiler. Nel corso della cerimonia il Presidente Muolo e la Segretaria Digiaco hanno sottolineato il rilievo dell'iniziativa ai fini di promuovere un deciso impegno in favore dell'unità politica dell'Europa, soprattutto oggi, nel momento in cui i lavori della Convenzione sembrano ostacolati da resistenze e scarsa chiarezza sul significato che una Costituzione federale può assumere per il rilancio della democrazia in Europa. Al termine degli interventi, sono state presentate le testimonianze culturali, offerte con il patrocinio della Regione Puglia, dei Comuni di Monopoli e Manduria, delle scuole di 1° e 2° grado di Monopoli e Manduria, di industriali ed artigiani pugliesi. I federalisti della Puglia hanno poi partecipato a diversi seminari su temi di attualità politica, quali, la Convenzione e il ruolo del MFE, nel corso dei quali Liliana Digiaco ha insistito sulla necessità che i federalisti si muovano unitariamente, a livello nazionale ed europeo. Altre tappe del viaggio sono state il Parlamento europeo (dove i federalisti sono stati ospiti di un ricevimento offerto dal Presidente Prodi, con l'on. Procacci) e la Corte di giustizia dell'Unione europea. Nel corso dell'ultimo ricevimento, offerto dal Prefetto Clemens Lindmann, gli esponenti federalisti e politici tedeschi hanno conferito al Presidente Muolo il titolo di "Grande europeo", in riconoscimento della sua instancabile attività federalista, che dura ormai da oltre 50 anni. Tutti i momenti salienti del gemellaggio e del viaggio sono stati ripresi da operatori e giornalisti delle due più importanti emittenti televisive pugliesi, *Telenorba* e *Antenna Sud*, e della *Gazzetta del Mezzogiorno*, che hanno dedicato ampio spazio all'iniziativa.

**CAGLIARI – Riunione per programmare gli sviluppi della Campagna** – Il 10 agosto, i federalisti cagliaritari si sono riuniti per definire il programma delle attività da promuovere in città, con la ripresa autunnale. Particolare attenzione è stata dedicata alla promozione della Campagna per la Costituzione federale europea ed alle iniziative di reclutamento. All'incontro sono intervenuti, fra gli altri, il Presidente del MFE Alfonso Iozzo e il Direttore del *Dibattito Federalista* Roberto Castaldi.

**– Intervento presso la stampa e i parlamentari locali**

– A seguito della diffusione del comunicato-stampa della Segreteria nazionale sulle dichiarazioni di alcuni esponenti del governo italiano in merito ai lavori della Convenzione (v. a pag. 3), Vincenzo Di Dino, a nome dei federalisti cagliaritari, ha inviato il comunicato stesso a tutti i giornali locali ed ai parlamentari eletti nella Circoscrizione, chiedendo ai primi di pubblicare la posizione del MFE ed ai secondi di associarsi all'azione di pressione sulla Convenzione e di sensibilizzazione della cittadinanza, promossa dal Comitato di coordinamento di Cagliari per la Costituzione federale europea. Con l'occasione, è stata anche annunciata l'intenzione del Comitato di organizzare, in autunno, un Forum cittadino sulla Costituzione europea e dar vita ad un collegamento organico con analoghi Comitati sorti in altre realtà locali. □



CAGLIARI – I militanti cagliaritari con il Presidente Alfonso Iozzo e Roberto Castaldi

## L'UNITA' TRA FEDERALISTI EUROPEI E MONDIALI

Intervento del Segretario generale dell'UEF, Bruno Boissière al Congresso mondiale del WFM

*Pubblichiamo la traduzione l'intervento di saluto del Segretario generale dell'UEF, Bruno Boissière, al Congresso mondiale del WFM svoltosi nel mese di luglio a Londra.*

L'Unione Europea dei Federalisti, che figura come organizzazione associata al WFM, si è data una strategia volta a far sì che l'Europa si doti al più presto possibile di una Costituzione federale. L'UEF ha lanciato, circa cinque anni fa, una grande campagna transnazionale nei confronti dei governi, dei parlamenti dell'Unione europea e del Parlamento europeo per sostenere l'avvio di un processo democratico di elaborazione di una Costituzione federale europea che coinvolga tutti i cittadini e i loro rappresentanti eletti.

La Convenzione europea, decisa nel dicembre 2001, lungi dall'essere una vera assemblea costituente, corrisponde tuttavia a un processo più democratico del metodo diplomatico di revisione dei Trattati, vale a dire delle Conferenze intergovernative del passato. In effetti, senza avere il mandato di redigere un progetto di Costituzione, la Convenzione si inserisce, di fatto, in un processo di proposte costituzionali al quale partecipano direttamente non più soltanto i rappresentanti dei governi, ma anche dei Parlamenti nazionali, del Parlamento europeo, della Commissione europea. Molto di più che in passato, la società civile organizzata, i partners sociali, i partiti politici e le collettività regionali e locali sono associate e partecipano attivamente al dibattito.

Per parte sua, l'UEF ha lanciato, sin dall'apertura dei lavori della Convenzione a fine febbraio 2002, un Appello alla Convenzione, in cui le si chiede di dotare l'Europa di basi democratiche e della capacità di agire efficacemente. Nell'aprile scorso, l'UEF ha indirizzato alla Convenzione un suo primo contributo sulla visione generale del futuro costituzionale dell'Unione europea, sugli elementi fondamentali di una nuova architettura dell'Europa e sulle sue aspettative in merito alla prosecuzione del processo, dopo che la Convenzione avrà concluso i suoi lavori. Contributi specifici sui temi dei principali gruppi di lavoro della Convenzione saranno inviati quanto prima ai Convenzionali.

Inoltre, l'UEF ha creato alcuni strumenti specifici per la propria opera di pressione sulla Convenzione: l'uno, esterno, rappresentato dalla rete per una Costituzione europea denominata "Federalist Voice" e l'altro in seno alla Convenzione stessa, rappresentato dall'Intergruppo Costituzione europea.

La *Federalist Voice* riunisce, ad oggi, 13 organizzazioni europee non-governative decise a parlare con una sola voce, quindi con una voce forte, di fronte alla Convenzione: ciò si è già verificato in occasione della sessione della Convenzione del giugno scorso con la Società civile. Le organizzazioni che aderiscono a questa rete (fra le quali figurano, ovviamente, la JEF europea e il Movimento Europeo internazionale) si sono riunite intorno all'UEF, adottando un appello alla Convenzione molto simile a quello lanciato dall'UEF.

L'Intergruppo Costituzione europea, creato a somiglianza di quello già avviato nel Parlamento europeo, riunisce, sotto la presidenza di Alain Lamassoure, dei Convenzionali di diversa provenienza nazionale (compresi quelli dei paesi candidati) e facenti parte delle differenti componenti della Convenzione (compresi alcuni rappresentanti di governi). Questo Intergruppo ha adottato un "Manifesto comunitario".

L'UEF, sta concentrando, pragmaticamente, la sua azione sull'importante processo costituzionale europeo in corso; è

consapevole che tale azione contribuisce al progresso di un mondo più unito ed è altrettanto convinta della necessità di una riforma democratica in profondità delle Nazioni Unite basata sullo spirito del federalismo. Agli occhi dell'UEF, le attività dei federalisti europei e mondiali sono, contemporaneamente, complementari e convergenti. Questa analisi è giustificata dall'idea che il federalismo è uno solo; parte dal basso per andare verso l'alto, dall'unità di base rappresentata dal cittadino verso il livello mondiale, passando per il comune, la regione, la nazione, la federazione sovranazionale. In questo spirito, l'UEF ed i federalisti mondiali dovrebbero riflettere e discutere insieme sulla seguente domanda: il Segretariato europeo dell'UEF non dovrebbe agire come rappresentante del WFM in Europa? Questa formula non sarebbe preferibile all'installazione a Bruxelles di una nuova struttura autonoma di federalisti mondiali presso le istituzioni europee?

In occasione del suo Congresso europeo di Bonn del 1999, l'UEF ha deciso di aderire al WFM con lo statuto di organizzazione associata "riservandosi la possibilità di rafforzare ulteriormente la sua adesione diventandone organizzazione membra". Questa opportunità dovrebbe essere discussa prossimamente in seno alle nostre rispettive organizzazioni affinché il prossimo Congresso europeo dell'UEF, che dovrebbe tenersi alla fine del 2003 (o agli inizi del 2004) possa decidere la piena adesione dell'UEF al Movimento Federalista Mondiale.

Bruno Boissière

### L'UNITA' EUROPEA



Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore: Marita Rampazi  
Amministratore: Massimo Malcovati  
Responsabile organizzativo: Ugo Pistone

Prezzo copia: € 2,00  
Abbonamento annuo: € 18,00

Versamento sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF,  
Via Porta Pertusi, 6 - 27100 PAVIA (tel. 0382.304733,  
telex 303784)

E-mail: rampazi@unipv.it  
http://www.mfe.it

Direttore responsabile: Giovanni Vigo  
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973  
Sped. in abb. postale comma 20/c art. 2 legge 662/96  
Autorizzazione Direzione PPTT di Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia